

# il **D**omenicale *di San Giusto*

SOLENNITÀ DI EPIFANIA  
MESSA DEI POPOLI  
OMELIA DEL VESCOVO

3

“FONDAMENTO E  
MISSIONE DEL  
MATRIMONIO CRISTIANO”

4

FILOSOFIA:  
“LA CHIESA E I LAICI”  
DI ANTONIO RUSSO

8

PASSI DI PACE TRA  
GORIZIA E NOVA GORICA  
DI DON SERGIO FRAUSIN

10



## Il sacramento della relazione-comunicazione

Don Marco Eugenio Brusutti

**S**iamo giunti alla conclusione delle festività natalizie dopo la grande festa della luce: l'Epifania, il giorno della rivelazione del Dio che si fa bambino. Ecco il sacramento, che porta un uomo a uscire dalla sua privatezza, per percorrere le strade dell'incontro di tanti altri uomini e di tante altre donne: un sacramento che esprime il desiderio della Chiesa ad incontrare l'uomo dovunque egli si trovi, andando a cercarlo, ad incontrare le sue strade, a guardarlo nelle più diverse etnie, fedi, razze, proprio come faceva Gesù prima di guarire le persone.

Un paradosso del Natale: la tenerezza di Dio si esprime nella quotidianità, ma anche nel rifiuto, nella non comprensione, nella distrazione. “La gloria di Dio è l'uomo vivente”, come diceva Sant'Ireneo di Lione nella sua opera “Adversus haereses” (IV, 20, 7): “Gloria Dei vivens homo”, e chi più di un neonato inerme rappresenta il puro atto di vivere?

E quindi, il Natale si manifesta in un Dio che si fa bambino, che vuole essere conosciuto e compreso, che vuole relazionarsi con ogni uomo. È un Dio che entra nella storia e nella comunicazione. Di fronte a Gesù, nessuno può restare indifferente: ogni uomo e ogni donna deve scegliere se rifiutare o accogliere questo avvenimento. Ecco l'importanza di questo giorno: “l'Epifania”!

La festa liturgica del Natale è nata verso la fine del III secolo: “il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”. Così il profeta Isaia, all'inizio del capitolo IX del suo libro, presenta il mistero dell'apparizione della Grazia di Dio tra gli uomini e così la Chiesa presenta il mistero del Natale nel giorno della sua celebrazione. “Le tenebre ricoprono la Terra, nebbia fitta avvolge le nazioni: sono le tenebre della paura di

credere, della paura di affidarsi all'amore di Dio Padre. È la nebbia di una competizione sfrenata che non fa più vedere il volto del fratello”. Queste le parole del Cardinale Carlo Maria Martini. È un po' ciò che avviene oggi con molte scelte sconsiderate nella nostra società, in mezzo a queste tenebre, che tutti ben conosciamo. Il profeta Isaia, in un'altra pagina, caratterizzata dalla simbologia della luce, intuisce e grida con commozione: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te” (Is 60, 1). Questa città di Trieste contempla questa meraviglia che nasce? Contempla la Luce vera che illumina il cuore? Questa luce dunque è già apparsa, tuttavia ci sta ancora davanti: è il futuro di Dio, che attrae a sé tutta la storia, tutti gli eventi, tutte le notizie, tutte le informazioni. Questa Luce illumina tutta la realtà umana, tutta la sua esperienza, tutto il suo racconto.

Il Verbo è diventato membro della razza umana, si è fatto bambino, uomo, è morto e risorto, si fa presenza viva in ciascuno di noi. Vorrei porgere un augurio discreto e sentito a tutti i collaboratori, i giornalisti e a tutti i lettori de “Il Domenicale di San Giusto”, perché queste festività siano una nuova offerta di amicizia e di condivisione che nasce dal Dio bambino, dall'Emmanuel, il Dio con noi. Un augurio ad ogni persona e a ciascuno. Ringrazio ogni giornalista per ogni atto di accoglienza, per ogni atto di giustizia, di professionalità, di perdono, di comprensione, di racconto, di solidarietà, di cultura, di espressione libera, di informazione. Con le parole del Cardinale Martini Vi auguro di essere tutti liberati dalle tenebre che: “rendono inquieti, preoccupati, timorosi; nella tenebra, simbolo del caos e della morte, di scelte affrettate e non buone, di scelte politiche non giuste, sorge improvvisamente una luce: è un bambino mandato da Dio!”

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Omelia:** Cardinale Angelo Comastri

# Tra il frastuono di voci, cerchiamo la voce di Dio

2<sup>a</sup> DOMENICA PER ANNUM

Le letture di oggi presentano un aspetto costante del comportamento di Dio: la ricerca della nostra collaborazione. Tutta la Bibbia documenta questa verità ed è impossibile capire Dio, senza tener conto di questa sua precisa volontà. Anche oggi Dio cerca collaboratori: anche ora la Sua Parola è una grazia perché in noi il cuore si apra ed Egli compia il miracolo della nascita di un apostolo, di un collaboratore di Dio.

La Prima Lettura ha per centro la chiamata di Samuele.

Samuele aveva due genitori meravigliosi: essi avevano desiderato la sua nascita, avevano pregato per il dono del figlio, l'avevano consacrato al Signore ed erano felici di vederlo collaboratore di Dio. Oggi esistono ancora famiglie così?

Margherita Occhiena è il presupposto della santità di san Giovanni Bosco: era la madre! Assunta Goretti è il terreno in cui poté maturare l'eroismo di santa Maria Goretti: era la madre! Luigi Martin è il primo maestro di fede per santa Teresa di Lisieux: era il padre!

Così è stato sempre.

Le scelte dei figli risentono sempre del clima che si è instaurato in famiglia: in bene o in male.

La Bibbia presenta Samuele, che vive accanto al tempio. Ancora il suo rapporto con Dio è soltanto un'abitudine, è un'educazione religiosa ricevuta. Ma viene il momento decisivo per Samuele: egli lentamente scopre la verità di Dio; si accorge che Dio è una persona; prende sul serio la preghiera e capisce che Dio soltanto è, mentre tutto il resto passa velocemente.

Samuele finalmente avverte la chiamata di Dio e risponde senza indugio: «Parla, Signore! Il tuo servo ti ascolta!».

In questa disponibilità c'è tutta la grandezza di Samuele: poiché egli ha capito la diversità che esiste tra Dio e tutto il resto, egli capisce anche la serietà della vita e la sente come chiamata e missione. Oggi perché la vita è diventata banale per tanti giovani?

Perché molti sentono il bisogno di ubriacarsi, di drogarsi, di stordirsi con il chiasso o con la velocità dei motori?

Esattamente perché la gente è vuota, le banalità sono diventate ideali, gli scopi della vita si sono abbassati a livelli indegni dell'uomo.

Dobbiamo lottare perché la vita sia sentita come dono grande, come momento unico, come occasione irripetibile: è dentro una visione grande e seria della vita che maturano le vocazioni.

Nel Vangelo la situazione di Samuele si ripete nella vita degli apostoli: ora per loro il problema è sentire Dio in Cristo; è decifrare il senso della vita alla luce di Cristo.

Questo è anche il nostro problema.

Giovanni racconta: «Gesù stava passando...». È una verità perenne. Accanto alla vita di ciascuno passa Dio! Puoi non sentirlo, puoi non vederlo, puoi non crederlo e non amarlo, ma resta la verità: Dio ti passa accanto continuamente. È scritto categoricamente nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Cristo infatti è Dio tra noi: Egli è qui e nessuna vita è vivibile fuori di Lui. Ma come

ricoscerlo? Giovanni il Battista, appena vede Gesù, lo fissa, lo riconosce e grida: «Ecco l'Agnello di Dio!».

Che significa questa esclamazione?

Significa che Giovanni collega la presenza di Dio alla scelta della mitezza, della bontà, del sacrificio, della croce.

L'esperienza di tantissimi Santi ha confermato la parola di Giovanni.

Prova ad accostarti al debole, al povero, all'ammalato: ci sentirai una pienezza interiore che null'altro è, se non presenza di Dio.

Prova a rinnegare il tuo orgoglio, prova a sorridere alla croce, ad amarla; prova a dare senza attendere: avvertirai una gioia mai sentita, che è tipico frutto dell'essere accanto a Dio.

Oggi perché tante persone sentono Dio lontano? Perché non lo cercano dove Dio è; perché non combattono la propria cattiveria, che rende ciechi ed estranei a Dio pur avendoLo accanto.

Dopo l'atto di fede di Giovanni il Battista, due giovani si staccano da lui e si avvicinano a Gesù. Gli domandano: «Maestro, dove abiti?».

Gesù risponde: «Venite e vedrete». Risposta stupenda.

Gesù dice: «Chi è Dio, non si può raccontare: si può capire soltanto vivendo la Vita di Dio. Che cos'è la pace di Dio, non si può dire: per capire, bisogna vivere la pace.

Che cos'è la fede, non si può esprimere a parole: è vivendo la fede che si capisce la fede».

Per questo Gesù avverte i due giovani (e tutti noi) di non cercare Dio dall'esterno, di



non accontentarsi di una bella definizione di Dio, di non fermarsi alle idee! Ecco la lezione meravigliosa di Cristo: «Volete conoscermi? Cominciate a vivere la mia vita e tutto vi diventerà chiaro». I Santi non sono parolai, ma persone che vivono la Parola.

S.E. Angelo Comastri



Foto Mauro Facchini

Omelia del Vescovo Enrico Trevisi: Per la santa Epifania

# Solennità dell'Epifania del Signore Messa dei popoli



Chiesa di santa Teresa del Bambino Gesù, 6 gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle, Amati fratelli e sorelle: Ljubljeni bratje in sestre. Mi piacerebbe ripetere queste parole non solo in italiano o in sloveno, ma in ciascuna delle vostre lingue: non solo inglese, francese, spagnolo, portoghese... ma anche nelle vostre lingue particolari, quelle parlate in casa, in famiglia, nei

spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,1s).

A partire da questa affermazione, in questa Messa dei popoli, propongo tre pensieri.

1. I popoli in cammino

L'Epifania ci mostra dei popoli in cammino, che fanno tanta strada. Nel mondo oggi spesso si è preoccupati per il fenomeno massiccio delle migrazioni. In realtà si tratta di un fenomeno che sempre è stato presente ed è irrefrenabile. Certo che ci piace avere una casa, ci piace avere una terra, avere una stabilità. Ma i motivi per mettersi in cammino sono molteplici e ciò porta a rendere difficile non solo la comprensione del fenomeno, ma anche lo sforzo per "governare" i processi delle migrazioni con tutti i disagi, le paure, le tragedie che essi spesso comportano.

Il fatto che ci siano popoli perennemente in cammino ci ricorda che non sempre lì dove siamo – nella nostra terra, casa, cultura – ci sono le condizioni ottimali per la vita. E in effetti le migrazioni ci portano a pensare a popoli in fuga dalle guerre, dalle persecuzioni, dalle calamità naturali, dalle povertà immani. Essere in cammino significa dunque un cercare altrove, un protendersi con speranza verso Altro (un Altro che è segno e presenza ineffabile di Dio) rispetto a quello che si è ricevuto in sorte. Essere in cammino significa dunque un desiderio di pace, di riscatto, di libertà. E spesso in un mix di sentimenti: nostalgia e disperazione per quel che si lascia, paura e speranza per l'ignoto che si incontra...

2. Guidati da una stella

I Magi sono guidati da una stella. Essi ci indicano che il cammino non può essere determinato solo dai nostri bisogni materiali, pur pressanti. Non ci si può appog-

giare semplicemente sulla fuga dal male. Le stelle indicano un desiderio che ci porta a guardare in alto, a pensare e riflettere che siamo fatti per altro e dunque non solo per sopravvivere in qualche modo dentro le violenze e le ingiustizie. La riprova è che qui, pur non essendoci la guerra, ancora abbiamo paure, desideri che non ci consentono di stare fermi, che ci inquietano.

Quale stella ci guida nel nostro cammino? Nel nostro sperare? Non basta l'aver una casa o un lavoro o una scuola. Ancora siamo inquieti per ingiustizie che patiamo qui o che sferzano la terra. La dinamica del nostro desiderio dice che c'è sempre una stella che ci guida a peregrinare, a viaggiare, a camminare. C'è sempre il desiderio per un Altrove, per una patria che possa appagare il nostro desiderio di vita, di amore, di giustizia, di libertà, di verità, di pace. Con tutto il rispetto per chi non ha casa, lavoro o scuola perché la miseria o la guerra distruggono tutto, noi sappiamo che non ci bastano la casa, il lavoro e la scuola. Noi desideriamo un Altrove, un Qualcuno che salvi il mondo! Che ci salvi dalla furia del dolore.

L'insidia del consumismo, del materialismo è quella di non farci guardare più a nessuna stella, ma di farci ripiegare sui nostri biechi ed effimeri piaceri: consumare un qualche prodotto alla moda, appagati dalle cose, con il piacere di esibire sui social le prove della nostra opulenza: mangiate ripetute, acquisti smodati ed esagerati, esperienze ludiche per cui essere invidiati. Al posto di guardare alla stella (e dunque al cielo) siamo ripiegati sul nostro ombelico, cioè sul nostro io, capriccioso, incapace di sognare e di rimetterci

in cammino (Maria è la donna del cammino, verso Elisabetta, verso Betlemme, verso il Calvario; e Giuseppe l'uomo che sogna e comprende il progetto di Dio). Ma la noia e la tristezza che incombono, la paura che qualcuno ci porti via il piacere precario che mai appaga, la diffidenza verso gli altri che genera sospetti e nuove violenze ci dicono che occorre tornare a guardare il cielo, guardare in altro, guardare la stella. E dove ci porta la stella?

3. Uniti nell'adorare un bambino: Gesù, il Cristo, il Redentore di tutti i popoli

Se seguiamo la stella che brilla, istruiti dalla sapienza che i profeti ci hanno lasciato nelle Scritture, possiamo ritrovarci insieme ad adorare un bambino, Gesù, il Cristo, l'atteso dalle Genti, il Principe della Pace. Il Redentore di tutti i popoli.

È bello ritrovarci insieme, da cammini diversi, da strade che sono partite da motivazioni diverse ma che ci portano – dopo giorni e anni difficili: tanti di noi riusciamo a fatica ad immaginare il dramma della rotta balcanica e della rotta nel



villaggi dell'Africa o dell'Asia o delle Americhe. Apriamoci allo Spirito Santo, perché, come nel giorno di Pentecoste, ciascuno possa intendere nella propria lingua del cuore l'annuncio liberante del Vangelo.

“Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto



mare Mediterraneo – a guardare insieme nella stessa direzione. Verso un bambino fragile, bisognoso di cura e protezione. A questo piccolo essere umano vogliamo portare i nostri doni, le nostre speranze, le nostre intuizioni. In questo Piccolo di Betlemme cogliamo il segno, anzi la Presenza del divino. Dio che si fa umile e piccolo. Il Cielo che si fa terra, Dio che si fa piccolo essere d'uomo.

Il nostro cammino di popoli e di persone ci porta a chinarci con stupore su un bambino di nome Gesù che significa: “Dio salva”, circondato dall'affetto di sua Madre, una giovane ragazza di nome Maria e di Giuseppe, un uomo che nei sogni sa cogliere il volere di Dio.

È bella questa Messa: anticipa quello che abbiamo cantato nel Salmo (Ti adoreranno tutti i popoli della terra) e ci ripropone la scena dei Magi. Da strade diverse, da terre diverse, da culture diversi ci ritroviamo qui ad adorare il mistero di Dio presente in mezzo a noi. Un Dio che nell'umano fragile si mostra. Un Dio che non smette di stupirci per essere il Salvatore di tutti. Un Dio che ancora ci rimette in cammino ma questa volta con la gioia nel cuore. Abbiamo trovato il Salvatore dei popoli. Venite adoriamo. È in una mangiatoia. Lui stesso si fa cibo per noi. Alimento di vita. Eucarestia, rendimento di grazie e pane per il nostro cammino.

Mons. Enrico Trevisi



**Amoris laetitia: Il Matrimonio**

# “Fondamento e missione del matrimonio cristiano”

Situazioni in difficoltà alla luce dell' "Amoris laetitia"

“Fondamento e missione del matrimonio cristiano e situazioni in difficoltà alla luce dell' Amoris laetitia”

## Introduzione

Desidero con serenità e lealtà presentare ciò che l'esortazione apostolica Amoris laetitia, quale documento del sinodo sulla famiglia, già dieci anni fa ha offerto all'intera Comunità cristiana disseminata nelle varie Chiese locali, presenti nel mondo, in quella continuità che ha le sue radici nella Scrittura e nell'attenzione dei segni dei tempi raccomandata dal Concilio Vaticano II.

Papa Francesco titolando questo documento “La gioia dell'amore che si vive nella famiglia è anche il giubilo della Chiesa”, ha voluto offrire la riflessione dei Padri Sinodali sulla situazione della famiglia nel mondo attuale “per ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia” ed offrire così una riflessione su questo istituto così importante per l'intera società. Al fine di dare un modesto contributo alla comprensione di questo documento offriamo la riflessione su come l'esortazione tratti sia della natura e della missione del matrimonio, sia come i Pastori della Chiesa dovrebbero accompagnare le persone che hanno sciupato quella dimensione sacramentale dell'indissolubilità sponsale, quale segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

## Fondamento e missione

Nell'esortazione apostolica Amoris laetitia, Papa Francesco sottolinea che l'insegnamento cristiano sul matrimonio e la famiglia deve ispirarsi al kerygma apostolico per “ non divenire mera difesa di una dottrina

fredda e senza vita. Infatti non si può comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi”.

Proprio per la fede in questa presenza Cristica nella Chiesa Papa Francesco coglie e recepisce i suggerimenti dei Padri Sinodali quali autentici richiami al magistero di Cristo Gesù sul matrimonio. Argomento questo trattato dallo stesso Rabbi Galileo e recepito dalla Comunità post-pasquale proprio sull'indissolubilità del matrimonio. Qui Papa Francesco sottolinea, con chiarezza senza dubbio alcuno, che “quello che Dio ha congiunto l'uomo non separi” (Mt 19,6) e indica l'indissolubilità matrimoniale da intendere non come un giogo imposto agli uomini, bensì come un dono .

Le posizioni del Vescovo di Roma e del Sinodo, circa l'istituto del matrimonio, sono chiare e si rifanno all'insegnamento di Cristo che avendo “riconciliato a sé ogni cosa ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr Mc. 10, 1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. Ef. 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore”.

E' proprio il richiamo all'unione indissolubile tra l'uomo e la donna che deve essere colto per comprendere la dimensione profetica dell'istituto del sacramento del matrimonio, accanto agli altri fini co-primari, quali la fedeltà, il mutuo aiuto, il desiderio e l'accoglienza della prole.

L'indissolubilità, intesa con la fedeltà coniugale, è segno autentico di amore e responsabilità della “accoglienza sponsale” che include an-

che la sessualità come dono di Dio. L'esortazione Apostolica infatti cita il passo della lettera agli Ebrei: “Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia” (Eb. 13,4).

E' evidente dunque che in un contesto culturale odierno dove “il cambiamento antropologico-culturale influenza tutti gli aspetti della vita...e

donna, quali persone di genere diverso scelti per amore nella prospettiva di una stabilità “per sempre”, al fine di costruire una famiglia dove le persone crescono nella reciprocità e nell'affettività.

Tale progetto, nell'ottica sacramentale, deve costruirsi nello stile del mistero del Dio unico e plurimo in sé, in quella stabilità capace di generare



Foto da Famiglia Cristiana

[dove] gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e sociale”, come Comunità cristiana “ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro”.

L'impegno, che l'esortazione apostolica richiede, non è certo quello di abbassare la guardia sull'identità del matrimonio tra un uomo ed una

una società degna della persona umana unica e irripetibile. L'istituto del matrimonio sacramento deve essere, oggi più che mai, fatto conoscere non solo ai giovani che si orientano ad una prospettiva di famiglia, ma anche a coloro che stanno vivendo l'esperienza sponsale. Questo perché sappiano stupirsi del dono che reciprocamente hanno offerto e ricevuto e insieme, attraverso la crescita umana, la vita sacramentale e l'accompagnamento discreto e leale della Comunità cristiana, esappiano superare “i richiami” centripeti che la cultura dell'effimero e della provvisorietà spesso sono mortificanti nei confronti del senso di responsabilità che l'amore sponsale porta in sé.

Giustamente sottolinea l'esortazione apostolica Amoris laetitia che “tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo speciale a parlare dell'amore”.

Partendo dall'inno paolino della Carità (1 Cor 13,4-7) e commentandolo in tutte le sue esortazioni ad esercitare la pazienza, ad avere un atteggiamento di benevolenza; a guarire dall'invidia; a non vantarsi; ad essere



Annibale Carracci: Cristo e la Samaritana

→ continua a p. 5

→ continua da p. 4

amabili; ad essere generosi; ad evitare la violenza interiore; a perdonarsi vicendevolmente; a rallegrarsi con gli altri; a scusare tutto; ad avere fiducia; a sperare e a tutto sopportare, Papa Francesco invita a crescere nella carità coniugale che è - come dice S. Tommaso - "l'amore che unisce gli sposi santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. E' una unione affettiva, spirituale e ablativa che, però, raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benchè sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero".

Quest'amore unitivo che comporta in sé una unione affettiva è, con il sacramento del matrimonio, quella dinamica che conferisce ai coniugi "una vera e propria missione, affinché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a dare la vita per Lei".

A questa consapevolezza è doveroso accompagnare coloro che si apprestano a celebrare e a vivere il matrimonio cristiano. L'esortazione apostolica chiede a tutta le Comunità cristiane di fare prendere coscienza di questa identità e missione del matrimonio e non intende certo sminuirne il significato e la natura che Cristo ha riqualificato con il suo insegnamento. Mi pare che circa il valore dell'indissolubilità del matrimonio l'Amoris laetitia sia chiara e precisa. Certo, poi vi sono le situazioni in cui uno dei coniugi attenda alla fedeltà coniugale e alla indissolubilità del vincolo sponsale venendo meno alla parola data davanti a Dio, alla propria coscienza, alla persona che in lui/lei ha creduto, all'amore divenendo una "sola carne" e qui si apre il problema sacramentale e pastorale.

### Situazioni di difficoltà

Il sacramento del matrimonio pur non conferendo il carattere ha però la sua validità per tutta la vita: "nella buona e nella cattiva sorte", per entrambi quei coniugi. Solamente una adeguata valutazione circa un vizio di forma o di consenso può ritenere

nullo un matrimonio. Spesso però nella vita ordinaria si verificano scelte di abbandono coniugale per motivazioni contingenti legate ad una passione, ad un desiderio di evasione ad una situazione di incomprensione progettuale che spinge questo o quel coniuge a volersi arbitrariamente deresponsabilizzare da una comunione bilateralmente accolta e costruita. Tutto ciò ovviamente è un grosso vulnus nei confronti del consenso responsabilmente scambiato. Ciò è grave e in sé e per sé rimane tale sia umanamente che sacramentalmente.

Se la persona che ha subito questa rottura ha dei figli e incontra una persona che seriamente e stabilmente intende fare un percorso con "la scelta del matrimonio civile o, in certi casi della semplice convivenza ... In queste situazioni -dice l'esortazione apostolica- potranno essere valorizzati [dalla Comunità cristiana] quei segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio... Queste situazioni vanno affrontate, in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di un cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia, alla luce del Vangelo. Si tratta di accompagnarle con pazienza e delicatezza. È quello che ha fatto Gesù con la Samaritana (cfr. Gv. 4,1-26)".

Certo, circa le situazioni di fragilità e di difficoltà "competete alla Chiesa rivelare [alle persone] la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro; sempre possibile con la forza dello Spirito Santo". L'esortazione apostolica afferma con chiarezza che le situazioni dei divorziati sono "molto diverse" tra loro e ovviamente esigono, nella verità e carità, scelte pastorali diverse che non possono prescindere sia dalla salvaguardia della dignità del sacramento del matrimonio sia dal desiderio di salvezza da chi, pentito, cerca la misericordia di Dio e la maternità della Chiesa. Infatti "una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza della irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si ca-

rebbe in nuove colpe". Questo è il criterio di discernimento offerto ai Pastori per stabilire, nei modi adeguati, quell' "integrazione, pure necessaria, per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che



Foto da Opus Dei

debbono essere considerati i più importanti". Nella missione specifica del matrimonio vi è l'educazione della prole con il suo accompagnamento nella società civile, ma anche con la Comunità cristiana. Uno dei motivi dunque per "leggere" le situazioni di difficoltà o di irregolarità, sia de iure che de facto, verso chi stabilmente ha formato un'altra famiglia, fuori dal matrimonio validamente contratto e consumato, è proprio anche quello della educazione dei figli, da considerarsi sempre di primaria attenzione. Ovviamente ciò non basta a rendere nullo il matrimonio sacramento, debitamente contratto che ovviamente, se valido, rimane in essere. L'attenzione pastorale per i divorziati risposati che vivono stabilmente questa situazione in modo uxorio e si sentono e sono figli della Chiesa ha bisogno di quella attenzione nella verità e nella carità che non illuda e non deluda. Cioè, dice l'esortazione apostolica, "i presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [Diocesano].

In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli, quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliarsi; com'è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli". Questo è il percorso pastorale che aiuta a fare chiarezza e ad offrire alle persone tutti quei suggerimenti per riparare, per quanto possibile, le ingiustizie e quella mancanza di responsabilità e amore offuscato da altri sentimenti o atteggiamenti che hanno portato alla rottura della comunione sponsale. Tutto questo ovviamente deve essere offerto nello stile non di un giudizio ma in quello della carità evangelica che, nella via

della misericordia, porta le persone a fare chiarezza sulle proprie situazioni di vita. L'esortazione apostolica si premura di indicare ai Pastori di "riconoscere la serietà della questione che stanno trattando e di evitare il

rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale".

C'è da valutare se la persona che ha infranto il patto coniugale debitamente contratto e che sente il bisogno dell'opera salvifica che Cristo ha consegnato alla sua Chiesa attraverso l'ascolto della Parola, le preghiere, i sacramenti e la vita nella Comunità cristiana "viva in stato di peccato mortale, priva della grazia santificante".

L'esortazione apostolica, tenendo conto della situazione antropologico-culturale che va per la maggiore, si chiede se "un soggetto, pur conoscendo bene le norme, possa avere grande difficoltà nel comprendere i valori insiti nella norma morale".

Certo l'"ignoranza" non colpevole, dovuta a fattori socio-culturali o all'immaturità affettiva, può essere quell'attenuante, indicata anche dall'esortazione Amoris laetitia, che rende imputabile parzialmente o non imputabile di gravità morale, le persone pur avendo consumato un fatto grave. E' questo che deve essere appurato dal Pastore, per stabilire un giudizio nella verità in essere in quel soggetto.

Ciò non significa una doppia morale bensì tener conto sempre e comunque che è la persona ad essere considerata nella sua dimensione concreta in rapporto certo alla realtà oggettiva che non muta di fronte ad una singolarità di eccezione di questo o quel caso. L'eccezione conferma la norma. Ma senza l'eccezione, spesso la norma viene privata dell'equità.

Il Vangelo e la prassi della pastorale della Chiesa ha sempre riconosciuto questo aspetto, indicato appunto come amore misericordioso che non lede la giustizia, ma la rende degna della persona. L' Amoris laetitia si pone su questa scia pastorale del discernimento dei segni dei tempi già indicata dal Concilio Vaticano II.

Mons. Ettore Malnati



**Storia:** Liturgia Aquileiese

# Epifania e Battesimo di Gesù nella liturgia aquileiese

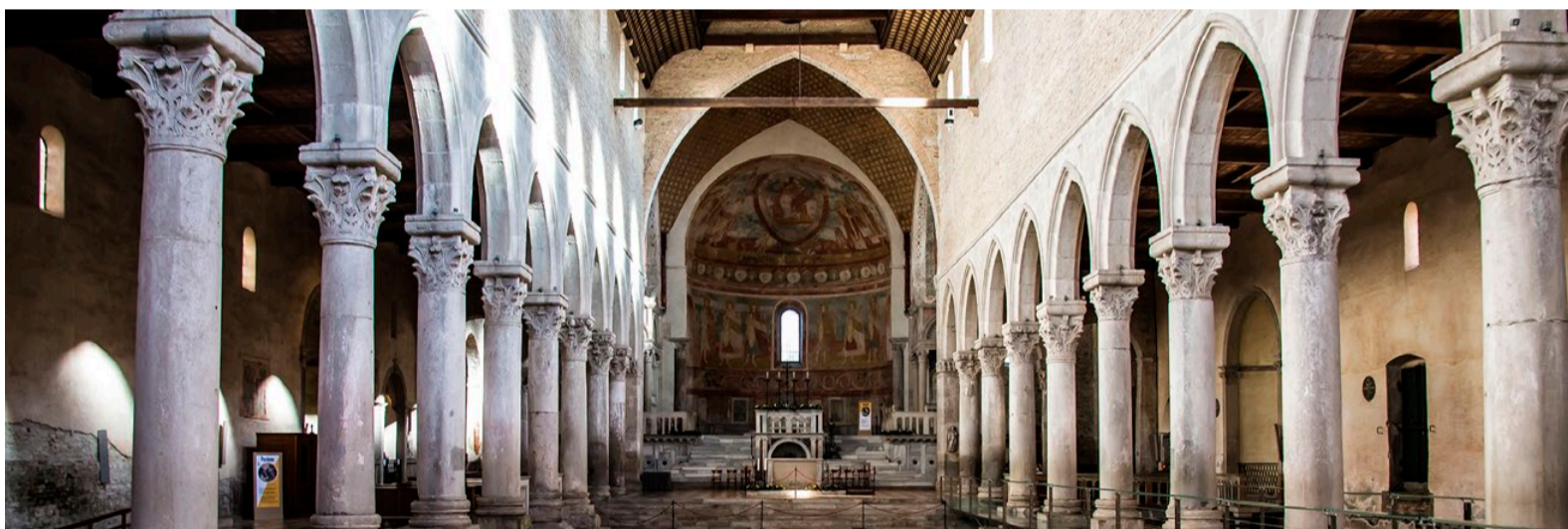
Da Roma la nuova festa natalizia stabilita al 25 dicembre, associandola all'Adorazione dei Magi, passò in Africa e, sul finire del sec. IV, a Milano, introdotta probabilmente da S. Ambrogio. Da qui passò a Torino e a Ravenna. La lettura del Vangelo del giorno doveva essere Mt. 2, 1ss. In quello stesso periodo nella maggior parte delle Chiese d'Oriente la celebrazione del Natale al 25 dicembre era un'istituzione ancora recente che aveva per oggetto la Natività e l'Adorazione dei Magi. Il 6 gennaio, data in cui le Chiese orientali celebravano il Natale prima di essersi adeguate all'uso liturgico occidentale, era divenuto invece la festa del Battesimo del Signore.

In Occidente, se almeno dal IV secolo la Chiesa romana festeggiava il

Natale sotto il 25 dicembre, mancano attestazioni sicure per l'Epifania fino a S. Leone Magno (440-456). Nelle Chiese dell'Italia settentrionale, l'Epifania non ha mai avuto per oggetto l'Adorazione dei Magi, commemorata invece a Natale, mentre veniamo a sapere da S. Ambrogio che a Milano l'Epifania celebrava il Battesimo del Signore. E lo stesso si registra a Torino, sotto l'episcopato di S. Massimo (+tra il 408 e il 423), come ad Aquileia al tempo di S. Cromazio, che nel frammento del sermone 34 per la festa dell'Epifania afferma: "In questo giorno il Signore e Salvatore nostro fu battezzato da Giovanni nel Giordano e perciò si tratta di una solennità non da poco, ma anzi grande e assai grande", perché "il Padre si fa sentire dai cieli, il Figlio appare

sulla terra e lo Spirito Santo si mostra in forma di colomba", mentre "il bagno del battesimo rende l'uomo più bianco della neve non nella pelle del suo corpo, ma nello splendore del suo spirito e nella purezza della sua anima".

Il Signore, venuto a dare un nuovo battesimo per la salvezza del genere umano e per la remissione dei peccati, si è degnato di ricevere egli stesso il battesimo non per liberarsi dai peccati, lui che non aveva commesso peccato, ma per santificare le acque del battesimo al fine di cancellare i peccati di tutti i credenti. Certo Giovanni Battista battezzò il Salvatore, ma fu piuttosto lui a venir battezzato da Cristo, perché Gesù santificò le acque con le quali Giovanni fu santificato: Dei est enim peccata remittere. Le acque del battesimo trovano ad



Aquileia una simbolica rappresentazione musiva nel mare pescoso con le storie di Giona nello spazio del presbiterio.

In conclusione, diremo che, per la celebrazione del Natale e dell'Epifania, la tradizione liturgica delle Chiese dell'Italia settentrionale era dunque identica a quella della maggior parte delle Chiese d'Oriente.

Giuseppe Cuscito

**Il pensiero del Papa:** La Santa Epifania

## Papa Francesco e la stella dei Magi



I Magi vedono la stella, camminano e offrono doni.

Vedere la stella è il punto di partenza. Solo i Magi avevano visto la stella?

Forse perché in pochi avevano alzato lo sguardo al cielo, spesso.

Infatti, nella vita ci si accontenta di guardare per terra, bastano la salute, qualche soldo e un po' di divertimento. E mi domando: Noi sappiamo ancora alzare lo sguardo dal cielo? Sappiamo sognare, desiderare Dio, attendere la sua novità? Non ci lasciamo trasportare dalla vita come un ramo secco dal vento. I Magi non si sono accontentati di vivacchiare, hanno intuito che per vivere davvero serve una meta alta e perciò bisogna tenere alto lo sguardo.

La stella di Gesù non accetta, non stordisce ma invita gentilmente. Possiamo chiederci quale stella scegliamo nella vita. Ci sono stelle abbaglianti che suscitano emozioni forti ma che non orientano il cammino. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente, ti prende per mano una vita e ti accompagna, non promette ricompense materiali, ma garantisce la pace e dona, come ai Magi, una gioia grandissima.

La redazione

**Trieste: Via Flavia**

# Una strada da percorrere e da scoprire: Via Flavia

Alla scoperta della nostra città

Via Flavia, un cammino da fare. Spesso per Trieste si notano persone da fuori, con zaino in spalla e scarpe da trekking che in gruppo visitano il territorio alla scoperta delle bellezze locali. Non tutti sanno, però, che buona parte di questi stanno attraversando il percorso a piedi denominato "Via Flavia". Abbiamo quindi approfittato della disponibilità di una persona che si spende quotidianamente per prendersene cura. Il suo nome è Diego Masiello, coautore della guida La Via Flavia a piedi: è, attualmente, sociologo, viaggiatore ed escursionista, in passato è stato ispettore del Corpo forestale regionale del Friuli Venezia Giulia, coordinatore del Centro didattico naturalistico di Basovizza. Ha ideato diverse iniziative di promozione culturale, di tutela dell'ambiente e coordinato numerose pubblicazioni divulgative anche di carattere transfrontaliero tra cui Boschi senza confini (2000). Nei boschi del Monte Nevoso (2017) e Cherso e Lussino (2020).

1) Diego come e quando è nata l'idea di questo percorso? E tu come ti sei avvicinato a questa proposta?

La Via Flavia è nata circa 6 anni fa, da un'idea del triestino Renato Cavaliere, dopo il suo rientro dal Cammino di Santiago. Trieste e la Venezia Giulia

natori e pellegrini, che tra l'altro sono per lo più delle donne, ho voluto saperne di più. Nel 2021, per offrire a questi camminatori/pellegrini una serie di informazioni utili a comprendere le peculiarità, le ricchezze e le diversità dei nostri territori, con Alberto Fiorin di Venezia, abbiamo scritto, per Ediclo Editore, una guida descrittiva abbastanza dettagliata.

2) Quali sono le tappe della Via Flavia?

Le tappe consigliate sono cinque, ma poi un camminatore modula e si programma le soste a proprio piacimento, basandosi sulle sue possibilità fisiche o sul suo tempo a disposizione. La prima tappa da Lazzaretto a Bagnoli della Rosandra/Boljunec e la seconda che arriva a Miramare, passando per il centro di Trieste misurano circa 20km; la terza per Monfalcone, la più impegnativa, misura 26 km e, con la Variante per il Santuario di Monte Grisa, si arriva a 33 km. La quarta, toccando le riserve naturali sulla costa, arriva a Fossalon a 28km, mentre la quinta, via Grado, arriva ad Aquileia a 21 km. In tutto 116 km, con viste strepitose sull'intero Golfo di Trieste.

3) Quali sono gli aspetti che colpiscono di più i viandanti al termine di questa esperienza?

Al termine del Cammino, quando ad Aquileia si può ritirare il Testimo-

chi termina Via Flavia abbia scoperto e compreso la ricchezza delle nostre diversità naturalistiche, storiche e anche quelle sociali delle varie comunità che, tutte assieme, compongono il

trare e parlare con chi viene a trovarci ha un grosso significato di comunione e, se possibile, vorremo continuare farlo al meglio, anche se gli impegni di gestione stanno aumentando.

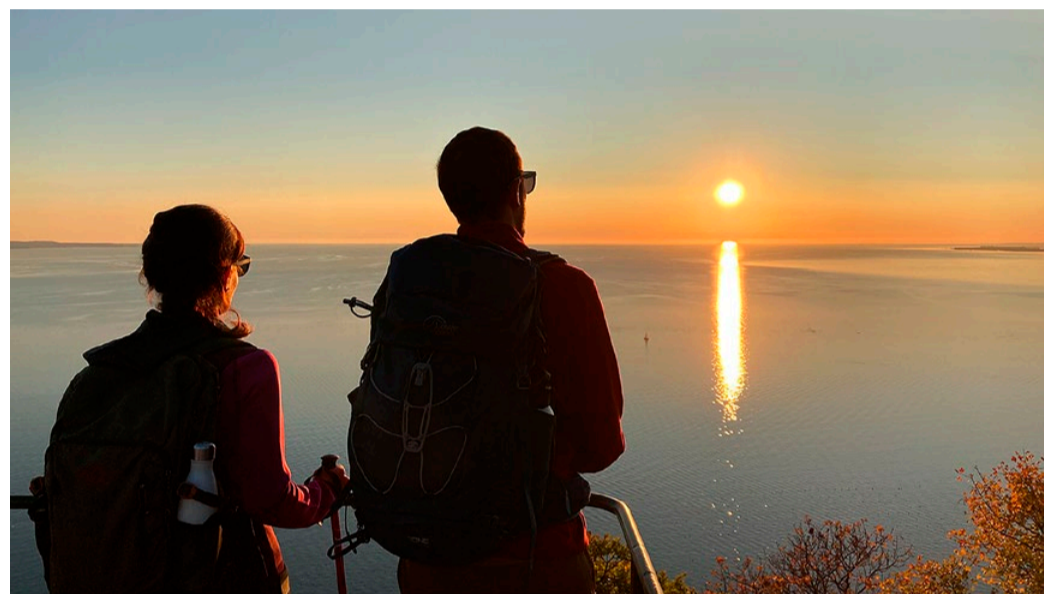


Foto di Fabrizio Masi

mosaico del nostro territorio.

4) Che Chiese tocca?

La Via Flavia è sicuramente un cammino religioso, perché, oltre a toccare tutta una serie di famose e millenarie basiliche, cattedrali, templi, chiese, o meno conosciute chiesette ed edicole votive di campagna tra Lazzaretto e Aquileia, percorre al contrario quell'espansione unificatrice di evangelizzazione del Patriarcato di Aquileia che, ricordiamolo, toccò i territori dal sud del Danubio all'Adriatico e dai fiumi Mincio e Iller a occidente, fino al lago di Balaton a oriente. Ogni chiesa comunque racchiude la sua particolare storia e conserva la memoria dei fedeli di quel territorio. Personalmente non farei nessuna classifica di importanza.

5) Quali regioni italiane hanno mandato il maggior numero di persone finora?

I camminatori più frequenti sono sicuramente quelli veneti, ma sono arrivate persone e piccoli gruppi provenienti un po' da tutto il nord Italia. Ancora pochi invece gli stranieri che probabilmente sono attratti da Cammini italiani più famosi.

6) Chi gestisce la Via Flavia?

Il Cammino Via Flavia oggi è gestito dall'Associazione Amici di Muggia Vecchia APS che, in primis, collabora al mantenimento del parco archeologico che circonda la basilica di Santa Maria Assunta. La Casa del Pellegrino a Muggia Vecchia rappresenta una delle prime accoglienze della Via Flavia e, assieme al parroco don Andrea Destradi, abbiamo deciso di impegnarci anche su questo fronte. Incon-

7) Avete avuto sostegno dalle Autorità pubbliche in questi anni?

I cammini regionali ufficialmente riconosciuti dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sono supervisionati, pubblicizzati e in parte appoggiati finanziariamente da PromoturismoFVG. Tutti i Comuni attraversati dai tracciati, che ora sono sette, hanno attestato, con apposite delibere, il loro appoggio a questo slow tourism, che muove una non banale microeconomia locale. Le amministrazioni sono fatte da uomini e noi, ricordando e apprezzando la collaborazione di tutti, non possiamo non dimenticare Nicola Delconte e Massimo Romita che ci hanno aiutato a muovere i primi passi nella giungla burocratica in cui ci eravamo incastrati. Abbiamo tante idee per migliorare le accoglienze e innovare il percorso, anche con collegamenti internazionali e avremo bisogno ancora di confrontarci con amministratori e operatori del settore.

8) Dove è possibile trovare le informazioni per fare questo magnifico percorso? Un cammino, come una qualsiasi attività odierna, ha bisogno di essere promosso verso diverse fasce di età e soprattutto deve comunicare efficacemente. Via Flavia lo fa con il Gruppo Facebook: Via Flavia un cammino da fare, con la Pagina Instagram: camminoviaflavia e agli inizi del 2024 con il sito web: [www.camminoviaflavia.it](http://www.camminoviaflavia.it). Poi, però, resta importante il passaparola di chi lo ha già fatto e sono sicuro che Via Flavia diventerà sempre più un cammino a cinque stelle.

Erik Moratto



allora non erano collegate alla rete dei cammini nazionali e, grazie all'aiuto di un gruppo di amiche monfalconesi, Renato ha ideato questo nuovo tracciato che collega Muggia ad Aquileia, sfruttando, per le aree naturali, il transito su piste forestali o su sentieri già segnalati dal CAI. La Via, che prende il nome dall'antica via Flavia romana, che da Trieste portava a Pola, passa proprio davanti alla mia abitazione e così, incontrando sempre più cammi-

nium, che certifica di averlo percorso con l'apposizione dei timbri sulla Credenziale, la soddisfazione supera le fatiche o il disappunto per qualche intoppo o per qualche aspettativa sfumata. Il cammino passa per città e per luoghi turistici, dove non sempre c'è una genuina disponibilità verso le esigenze di chi affronta un turismo lento o un pellegrinaggio come è un cammino. Di solito le emozioni finali sono molto positive e mi auguro che

**Chiesa Universale: Il rapporto tra Chiesa e Laicità**

# La Chiesa e i Laici

La collocazione del laico nella chiesa continua ad essere uno dei problemi più vitali con cui la fede si vede confrontata.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) su questi aspetti ci ha dato una categoria decisiva, l'idea di comunione. Questa definizione serve ad indicare «un'unica vivente realtà di comunione, popolo di Dio nella sua intera diversità di carismi, ministeri e servizi, una Chiesa che siamo tutti noi» ed è «l'idea guida dell'ultimo Concilio» (W. Kasper).

Tuttavia, dopo il Concilio, sono riemerse non poche tendenze individualistiche e soggettivistiche, che hanno dato vita a difficoltà e incomprensioni; e, poi, questa visione è stata associata ad una concezione di tipo sociologico-politico, ad un appiattimento orizzontale.

Ma, la definizione sociologica di Chiesa come popolo di Dio, che si autordana per così dire dal basso, se si analizza la terminologia scritturistica ci si accorge che non viene adoperata. Nei testi biblici, invece, si parla di Chiesa come popolo convocato da Dio: nell'Antico Testamento ci si riferisce ripetutamente ad Israele come popolo di Dio; nel Nuovo Testamento, questa espressione viene applicata alla Chiesa e resa non più con il termine *laōj*, ma con *TMkkhls...* a toà qeoà, ad esempio soprattutto in 1Pt 2, 9s., che è un'esortazione battesimale, e rinvia ad un popolo radunato e cristologicamente fondato.

Anche Paolo (Rm 12, 4s; 1 Cor 12, 12.27; Gal 3, 28) fa riferimento al battesimo e all'eucaristia come fonte da cui attingere il suo modo di intendere questo stesso discorso. Per i Padri, poi, il suo tratto distintivo è di essere un popolo «chiamato e radunato da Dio tra tutti i popoli e tutte le classi. Esso non si raduna per decidere cosa fare, ma per ascoltare e celebrare che cosa Dio ha deciso e fatto [...]

L'elemento specifico dell'ecclesiologia del popolo di Dio è perciò la sua struttura teocentrica e dossologica».

Questa prospettiva ha immediate ripercussioni sul terreno dell'etica. Per Paolo, infatti, i cristiani, «essendo tutti quanti membra di un corpo, essi devono comportarsi come tali, provvedere concordemente gli uni agli altri ed essere solidali tra di loro (Rm 12, 4-8; 1 Cor 12, 12-27)».

Perciò i cristiani hanno il compito di «svolgere il loro specifico servizio solo nello spirito della comunione, dell'ascolto reciproco e della reciproca considerazione, completandosi, supportandosi, correggendosi e cooperando tutti insieme».

Tale quadro di pensiero comporta la necessità di «prendere in considerazione la concretizzazione della forma di comunione della chiesa, in concreto

i suoi ministeri, servizi e carismi. Si tratta del sacerdozio comune di tutti i battezzati e del sacerdozio ministeriale».

Tutti hanno il compito di lavorare per poter giungere a dare agli uomini un'anima comune, e giungere a costruire sempre di più il senso della solidarietà. Infatti, «la missione della chiesa è affidata alla chiesa nella sua totalità e, quindi, congiuntamente a tutti i cristiani.

Nella chiesa nessuno è solo oggetto, tutti sono anche soggetto [...] hanno una comune responsabilità nella realizzazione del compito di Gesù Cristo e nella santificazione del mondo».

In questo modo è superata la visione negativa dei laici e la contrapposizione

Si può soltanto darne una specie di descrizione tipologica o di definizione funzionale e dire che, all'interno della missione comune di tutti i battezzati, il compito particolare e normale dei laici cristiani è quello di santificare la realtà secolare dall'interno, mentre all'interno della missione la specificità del sacerdozio ministeriale è quella di equipaggiare i laici per questo loro compito (Ef 4, 12), cioè quella di incitarli e motivarli spiritualmente a svolgerlo, di accompagnarli nel corso di tale svolgimento e soprattutto di rinvigorirli mediante l'amministrazione dei sacramenti.

Pertanto, il sacerdozio particolare è, nel senso letterale dell'espressione, un sacerdotium ministeriale, un sacerdo-

seguenza porta al problema dei ministeri al servizio della comunione e del modo intendere questo aspetto.

Nei documenti del Concilio Vaticano II, i padri conciliari hanno cercato di giungere ad una chiarificazione del rapporto tra ministero sacerdotale e comunità, tra ministero sacerdotale e laici, per poter ben distinguere il ruolo di entrambi.

La soluzione a cui essi giunsero fu quella di far ricorso al lessico della teologia

Scolastica e, in concreto, alla distinzione tra *gradus* ed *essentia*, che se correttamente intesa e collocata nel contesto e nel senso precipuo latino dei due termini, significa che: «laici e ministri ordinati partecipano all'unico



rigida tra laici e chierici. I laici o cristifideles, in virtù del comune battesimo, sono pienamente membri dell'unica chiesa.

«Non è perciò possibile costruire alcun dualismo fatto di un servizio salvifico svolto dal clero e di un servizio al mondo riservato ai laici.

Occorre piuttosto conservare nella «diversità di ministero, l'unità della missione»: i laici, così come i chierici «non sono esclusi in linea di principio e completamente dal servizio da rendere al mondo, così a loro volta i laici non sono in linea di principio esclusi da qualsiasi forma di partecipazione al servizio ministeriale». I laici, anche se non esercitano concretamente alcuna funzione, sono da considerare «membri della chiesa in possesso di tutti i diritti e doveri a ciò collegati.

zio di servizio da prestare al compito dei cristiani che vivono nel mondo». Così cade «la distinzione tra persone spirituali, clero, e cristiani secolari. Secondo la Scrittura infatti tutti i battezzati sono «spirituali», e la vocazione alla santità è a tutti comune».

Su questa linea si è sviluppata anche la teologia postconciliare e, poi, si è mosso il Sinodo dei vescovi, che nel 1987 ha trattato il tema della Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Si è così giunti al risultato che i laici «non solo appartengono alla chiesa, ma sono chiesa. Essi lo sono a motivo della comune partecipazione di tutti, fondata nel battesimo, al mistero e alla missione della chiesa, però sono chiesa solo in comunione con lo stato dei cristiani ordinati e con quello dei religiosi». Questo discorso come con-

sacerdozio di Gesù Cristo non in gradi diversi, ma in modi diversi.

La loro differenza consiste nel fatto che [...] il sacerdozio comune appartiene all'ordine del fine, cioè della realizzazione del sacerdozio di Gesù Cristo per la santificazione e la trasformazione del mondo.

Il sacerdozio ministeriale appartiene all'ordine dei mezzi e deve servire e promuovere il sacerdozio comune». Con il ricorso a Paolo si può, perciò, parlare di diversità di carismi e di ministeri, che operano tutti all'interno dell'unico organismo costituito dalla chiesa, in collaborazione tra di loro, sull'esempio di Gesù che non è venuto per farsi servire, ma per servire (Mc 10, 42-45).

**Antonio Russo**



Lettera del Vescovo di Trieste: A scuola di pace

# Con Gesù, a scuola di pace

Solemnità di Maria Santissima Madre di Dio 57ª Giornata Mondiale della Pace Enrico Trevisi chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, 1 gennaio 2024 Cari fratelli e sorelle, Amati fratelli e sorelle: Ljubljani bratje in sestre Faccio tre pensieri.

1. Maria Madre di Dio: cioè Dio ha scelto di essere con noi tramite noi "Per mezzo di lei – di Maria – abbiamo ricevuto l'autore della vita, Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo".

Per mezzo di Maria ci è dato Gesù, il Figlio di Dio, che è Dio e che con il Padre e lo Spirito Santo vive nell'eternità, nei secoli dei secoli.

Sono espressioni che ripetiamo e alle quali non ci badiamo più. Oggi celebrando Maria Madre di Dio le vogliamo sottolineare e contemplare con il cuore più attento.

Maria, la creatura umana, ci ha dato Gesù, il Figlio di Dio, che è Dio. Dio nella forma umana, Dio nella storia umana, Dio con noi per camminare con noi. Rinnoviamo il nostro sguardo sereno su questo nuovo anno: Dio è con noi e dentro le vesti strette, che talvolta noi non sappiamo ben decifrare, di questa nostra umana fragilità e debolezza. La fede cristiana ci porta a dire che Dio (il Creatore Salvatore) e creatura umana sono indissolubilmente legati nel momento in cui la creatura dà al mondo l'autore della vita, il Salvatore Gesù che è Dio. Anzi Dio ha scelto di essere con noi tramite noi: questo è il senso bello e perennemente attuale del venerare Maria Madre di Dio.

Attraverso la creatura umana (Maria di Nazareth) Dio si fa parte dell'umanità e resta con noi per riscattarci dalla dimensione decadente della nostra umanità: quella che ci rende tristi, paurosi e pertanto arroganti e violenti oppure rassegnati e impigrìti nell'assioma: non si può fare, non si può cambiare...

2. Un nuovo anno, per vivere il Vangelo e nella responsabilità della partecipazione e della democrazia

Possiamo aver terminato l'anno appesantiti da tante ansie e preoccupazioni: guerre, crisi economiche, debiti infiniti, violenze inaudite, calamità naturali, povertà diffuse, e soprattutto lo smarrimento del cuore per cui c'è un senso di stanchezza e tristezza diffusi che vengono leniti solo dalla frenesia del correre e del consumare... ma ora sorge un nuovo anno in cui ci è annunciato che Dio ancora è con noi. L'umano e il divino sono legati, e pertanto non saremo soli nell'affrontare le varie sfide.

Siamo chiamati ad assumerci le nostre responsabilità. Siamo chiamati a vivere il Vangelo senza alibi: in ogni circostanza, su ogni frontiera dell'umano. Ogni questione può trovare

luce nel Vangelo. La luce non è la soluzione ma la possibilità che io veda meglio e mi assuma la responsabilità di scegliere e rischiare. Diamo spazio al Vangelo, al Signore Gesù che ci rischiarerà questo mondo e i problemi che dobbiamo affrontare. Non sarà tutto chiaro subito: ma potremo camminare aiutandoci a individuare i processi, le vie, le tappe parziali ma ineludibili.

Dal 3 al 7 luglio a Trieste ci sarà la Settimana sociale dei cattolici in Italia. Il tema già annunciato è: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro". Ringrazio le Istituzioni (anzitutto Regione e Comune) per l'imme-



diata disponibilità a collaborare per la realizzazione di questo evento. E tra parentesi dico che ci servirà la collaborazione pure di tanti volontari. Ma ora – questo mi sta a cuore – sollecito tutta la comunità a prepararsi bene: come rilanciare la nostra partecipazione a costruire sulla base della nostra storia (fatta anche di ferite, ma pure di valori nobili per i quali ci siamo impegnati, e pure della nostra identità cristiana ma anche ecumenica e di dialogo interreligioso) un futuro più degno, più umano e dunque più conforme al Vangelo? Come poter dire e testimoniare la nostra speranza che ci porta ad impegnarci con passione per la pace, per la giustizia, per un lavoro degno per i giovani (senza costringerli ad emigrare) e anche per i più sfortunati (malati, disabili, anziani soli, adolescenti frustrati e privi di motivazioni... e poi i poveri, i profughi...)?

Di quale partecipazione dei cittadini e delle loro organizzazioni ha bisogno la nostra città? Io non ho la risposta preconfezionata, ma il bello sarà ricercare insieme la strada. Auspico che anche la Settimana sociale dei cattolici sia occasione per interrogarci tutti su come partecipare, su quali obiettivi ci diamo per un Paese e una Città in cui la giustizia e la pace non siano retoriche od emozioni passeggera, ma ciò che appassiona ogni giornata. Siamo consapevoli che la partecipazione alla

vita civile assume nomi e dimensioni sempre nuovi (cfr. Documento preparatorio alla Settimana sociale dei cattolici): la vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, di economie sostenibili che si diffondono, di amministratori lungimiranti che sanno cogliere i bisogni emergenti delle città e dei territori, di giovani che spingono per la cura dell'ambiente, di gruppi che sostengono nuovi stili di vita più sostenibili... Papa Francesco li chiama Poeti sociali, seminatori di cambiamento, promotori di processi in cui tante azioni piccole e grandi si concatenano (Fratelli tutti, 144). Solo così

eviteremo che la democrazia si atrofizzi e diventi un nominalismo.

Ma noi siamo sul confine. Abbiamo conosciuto l'asprezza delle guerre, del sangue versato, delle famiglie divise, dei cuori violati e poi risentiti. Abbiamo la responsabilità di dire e raccontare come abbattere le diffidenze, le ostilità, i risentimenti. La responsabilità del dire di come provare a costruire l'incontro tra le comunità differenti, di come provare a costruire la pace. Per gli altri popoli in guerra (e che hanno dei loro cittadini tra di noi: pensiamo a quanti ucraini, ebrei, musulmani sono nostri concittadini) abbiamo la responsabilità di chiedere una strategia diversa dalla guerra. Siamo chiamati a indicare che la pace è possibile non perché ci si rassegna alla prevaricazione e all'ingiustizia ma perché le si affronta ascoltando reciprocamente le paure, le richieste, i dolori, le speranze di ogni popolo.

La nostra comunità di Trieste, per la sua storia passata e recente e prossima - quella che porterà a Trieste il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e l'ex presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor a ricevere la laurea honoris causa in Giurisprudenza dall'Università di Trieste - ci suggerisce che per la pace abbiamo un compito da svolgere a servizio degli altri popoli e delle altre terre.



### 3. Pace e intelligenza artificiale

Il Papa per questa Giornata mondiale della pace 2024 ha scritto un testo coniugando la pace con l'argomento più attuale della ricerca scientifica e dai risvolti più promettenti e intricati per il nostro futuro.

Non posso ora riassumerlo, poi lo consegneremo alle autorità qui presenti. Mi limito a coglierne due passaggi. Anzitutto che il progresso della scienza e della tecnologia può essere una via della pace. La fede cristiana che porta a cogliere nell'intelligenza un segno che siamo creati a immagine e somiglianza di Dio. E anche le nuove tecnologie dell'informazione e della sfera digitale e poi quella che chiamiamo intelligenza artificiale può essere una grande opportunità per progettare un mondo più giusto e per un futuro più sostenibile. Eppure – ecco il secondo passaggio che colgo – occorre essere consapevoli dei rischi: le nuove tecnologie rielaborando con gli algoritmi le tracce digitali che lasciamo in internet possono controllare e influenzare (per motivi commerciali e politici) le abitudini mentali e relazionali. Senza che ne siamo consapevoli potremmo essere molto condizionati e dunque meno liberi. Con algoritmi che creano allucinazioni, che distorcono la realtà, replicano pregiudizi, e in nome dell'efficienza creano nuove persone scartate ed emarginate. Tutto dipende dagli obiettivi di chi progetta queste intelligenze artificiali. Non possiamo permettere che siano gli algoritmi a determinare il modo di intendere i diritti umani.

Termino con questa citazione: "L'immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un'adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo. La libertà e la convivenza pacifica sono minacciate quando gli esseri umani cedono alla tentazione dell'egoismo, dell'interesse personale, della brama di profitto e della sete di potere. Abbiamo perciò il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell'uomo e della comunità" (n. 2).

Nella Settimana sociale dei cattolici ci saranno qui a Trieste delle piazze animate da varie iniziative: sarà l'occasione per partecipare. Non possiamo delegare ad altri la responsabilità che ci appartiene, in ogni ambito, per costruire da protagonisti la pace e la giustizia.

Enrico Trevisi Vescovo

**Marcia della pace: 31 dicembre 2023**

# Passi di pace tra Gorizia e Nova Gorica

La pace è un cammino da percorrere assieme. È questa l'esperienza fatta dalle diverse centinaia di partecipanti alla 56esima Marcia della pace, tra Gorizia e Nova Gorica, domenica 31 dicembre 2023 scorso. Organizzata da Pax Christi, dall'arcidiocesi di Gorizia, dalla commissione episcopale per la pace, il lavoro, i problemi sociali e la giustizia della Cei, da Caritas italiana, Azione cattolica e, per il secondo anno, dal Movimento dei focolari, incentrata sul tema Intelligenza artificiale e pace, è stata per la prima volta transfrontaliera. Organizzata tra le città, Capitale Europea della cultura 2025. Una cultura che fa tesoro di quanto sofferto a motivo dei conflitti, per abbattere i muri di separazione, le inimicizie, che dividono i popoli ed edificare un popolo nuovo, riconciliato (cf. Ef 2,14).

Alla marcia hanno preso parte, oltre all'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, che all'inizio ha suggerito quella via di pace che passa dalla gestione delle proprie emozioni, il cardinale Arrigo Miglio arcivescovo emerito di Cagliari e amministratore apostolico di Iglesias; il presidente di Pax Christi Italia e amministratore apostolico di Altamura Giovanni Ricchiuti; l'arcivescovo di Catania e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei Luigi Renna ed Enrico Trevisi, vescovo di Trieste, che nel luglio 2024 ospiterà la settimana sociale dei cattolici italiani. Erano presenti anche gli scout dell'Agesci con la Capo Guida d'Italia Daniela Ferrara, i Re-



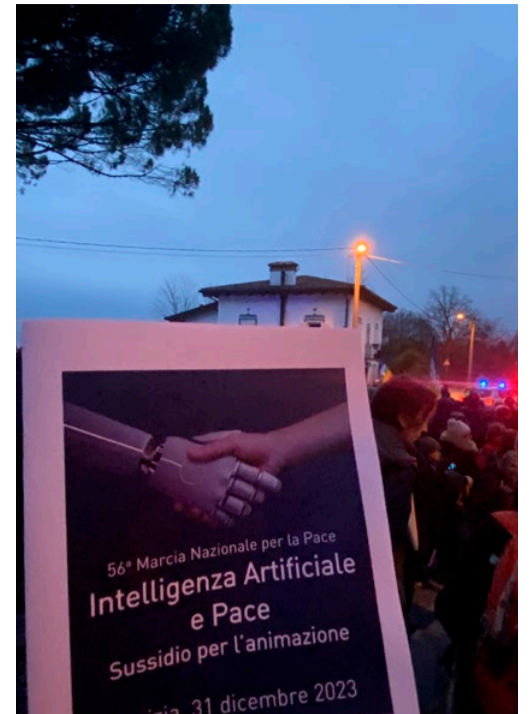
**Mons. Giovanni Ricchiuti**

sponsabili regionali del Friuli Venezia Giulia, alcuni capi.

Si è respirata un'aria di Chiesa che affronta anche i disagi come la pioggia,

il freddo e l'umido, magari facendone occasione per condividere un ombrello, pur di camminare insieme verso la pace, attraversando luoghi significativi, strade scivolose, panorami bellissimi. Don Nicola Ban, nell'avviare la Marcia, ha suggerito di guardarsi attorno, di guardare queste terre con gli occhi che dall'alto non vedono confini, ma solo case degli uomini una accanto all'altra. Iniziata in un luogo che ricorda permanentemente il costo della pace violata, al sacrario dei più di 57.000 caduti della prima guerra mondiale a Oslovica, la marcia ha attraversato i luoghi simbolo dei due conflitti mondiali, in ascolto delle ferite di queste terre lungo il fiume Isonzo.

Davanti al Centro salesiano di san Luigi, che ospita 80 minori stranieri non accompagnati provenienti dalla rotta balcanica e dove i pellegrini di pace hanno trovato il ristoro di un buon té caldo, il neo direttore della Caritas Triestina, il gesuita padre Giovanni La Manna - a lungo responsabile del centro Astalli - ricorda che questi sono vittime delle guerre "E la nostra ignoranza ci porta a dimenticare i conflitti dai quali devono fuggire. Mentre l'arte della diplomazia si è inceppata, a noi



interessa solo vendere armi". Abbiamo ascoltato, prima di ripartire, le parole di un ragazzo lì ospitato e intervistato da don Nicola Ban per dargli occasione di esprimere il suo vissuto.

Abbiamo percorso la linea dell'ex confine sloveno che divideva dolorosamente famiglie, case, campi, tra il mondo della cortina di ferro del blocco sovietico e l'Italia, il mondo occidentale libero, in quello che oggi è territorio comune europeo, per concludere con la Messa nella concattedrale del Redentore a Nova Gorica, la città gemella, edificata dal regime titino nel secondo dopoguerra.

Il filosofo dell'università di Udine Luca Grion affronta, nella chiesa di sant'Ignazio, il tema difficile, ma ineludibile della marcia: "Dobbiamo fare pace con l'intelligenza artificiale, accettarla come parte di questo tempo, per non compromettere i valori fondamentali dell'umano. Perché l'uso pro o contro l'umanità dipende da noi e dalla nostra capacità di partecipazione democratica... far pace con la verità e con la sete di verità in un mondo complicato. Che ruolo vogliamo giocare nel mondo che verrà?" Sono questi suggerimenti che accendono speranza come le candele accese dai partecipanti proprio a questa tappa per giungere "davanti alla sinagoga illuminata per fare memoria di una comunità ebraica sterminata dai nazisti che occuparono Gorizia e con i canti che invocano oggi pace sulla Terra Santa e su Gaza" (P. Lambruschi, Avvenire 1 gennaio 2024).

Alla messa conclusiva a Nova Gorica apertasi con "la testimonianza di Giuditta, attivista della campagna "ponti non muri", ultima italiana a lasciare Gaza, dove si trovava il 7 ottobre e dove ha visto l'attacco contro Israele e la reazione" (p. Lambruschi, Avvenire, 1 gennaio 2024), l'arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli ha ricordato: "Occorre superare i confini e guardare lontano, a cominciare dai confini che abbiamo dentro".

La data e il meteo non hanno giocato a favore di una grande partecipazione di giovani e giovanissimi, ma seminare la pace anche con il coinvolgimento dei più giovani è l'orizzonte che ci attende, ci sfida e ci chiama.

**Don Sergio Frausin**



**Lo striscione di Pax Christ nella Piazza della Transalpina**

Arte e Musica

# Il soprannaturale in musica

Marc Chagall e il suo mondo sognante

Cubismo, Surrealismo, Espressionismo, Arte Moderna, Fauver, Modernismo, Scuola di Parigi e Simbolismo: nel suo attivissimo secolo di vita Marc Chagall - fra Russia, Francia e America - conobbe tutti movimenti, i personaggi e i centri più prestigiosi dell'arte.

Il suo mondo, però, seppure popolato da pittori, da scenografi, da ballerini e da compositori non lo distolse da se stesso, tanto che fino all'ultimo Chagall diede ascolto soprattutto alla sua anima poetica, ai ricordi d'infanzia, ai testi sacri e alla musica (classica e popolare), ambientandoli tutti nel suo shtetl (il villaggio ebraico nel quale era nato e cresciuto).

Bibbia, Torah e Talmud illuminavano le sue giornate non meno delle sue tele vitalizzate dalla sottile musicalità dell'amore.

Diceva: "Le due meraviglie del mondo sono la Bibbia, la musica di Mozart e una terza, naturalmente, l'amore".

Di fatto, quindi, le sue "meraviglie" sono tre.

Perché, allora, dividerle in "due" più "una"? L'intenzione è deducibile dalle sue opere nelle quali riconosce all'Amore e alla Fede quell'unica e assoluta Energia originante sia la Bibbia sia la stessa musica di Mozart. E, poi, altra domanda: perché del ricchissimo mondo dei suoni scegliere

proprio quello di Mozart e non piuttosto quello di Bach o di Beethoven? La risposta potrebbe risiedere nella apparente facilità mozartiana e nella pregnanza del suo messaggio simbolico comprensibile solo da pochi "illuminati" (parola, quest'ultima, dal doppio significato perché Chagall, come Mozart, era massone e, ancor più, perché la musica di Mozart è anticipazione sonora di quelle luminose venature coloristiche proprie, appunto, dello stesso Chagall).

Pablo Picasso ripeteva: "Quando Matisse morirà, Chagall sarà l'unico pittore rimasto a capire cosa sia realmente il colore" e con queste parole gli riconosceva, anche, una ineludibile missione spirituale.

Infatti sfumature, accordi o disaccordi tonali gli erano occasione d'incontro con la musica e con la danza che considerava necessaria per un superiore contatto con l'Altissimo.

C'è poi da aggiungere che la sua arte apparentemente semplice svolge la magia di rivelare a noi stessi quanto già ci appartiene e, cioè, proprio quella naturale potenzialità spirituale insita nel rapporto con Dio, con la Natura e con il Bello.

L'arte è stupore di luce e di trascendenze mai esplorate del tutto.

Questo pensiero s'insinuò presto nel vissuto di Chagall anche perché, proprio nel giorno della sua nascita, av-

venne una furiosa incursione cosacca nel suo villaggio.

"Nacqui morto", diceva di sé, riferendosi al particolare destino di una vita fragilissima che solo la Mano Suprema aveva potuto sottrarre alla morte. È da questo primo incontro fra amore soprannaturale e fragilità infantile che si sviluppa in Chagall una religiosità profonda dedicata alla "Vita oltre la Vita" e, cioè, proprio alla "Vita Eterna".

Questa nascita insolita gli confermò una sua missione superiore: quella di visualizzare il Supremo, senza citarlo direttamente e, in ciò, allineandosi alla tradizione religiosa ebraica.

Non sappiamo se le sue creature fluttuanti nell'aria siano vive o morte, ma dai suoi dipinti ricaviamo la certezza che, nell'Economia Divina, ciò sia poco importante, poiché le vediamo fiduciosamente abbandonate al Bene, al Bello e all'Amore.

Il Primitivismo di Chagall non è mai infantilismo ma, anzi, dichiarazione di Fede e di quella soprannaturalità che è premessa alla migliore dipendenza spirituale.

I suoi personaggi sono lievitati da un amore non terreno, ma sovrumano e coniugato all'invisibilità della musica, l'arte più vicina a Dio.

A sensibilizzarlo alla religione, alla musica e alla cultura furono i genitori, semplici musicisti amatoriali ma ben

saldi nella quotidiana lotta del vivere. Come ebreo, inoltre, non avrebbe potuto frequentare la scuola di tutti, ma sua madre, tenace nel difendere un diritto inossidabile e superando ogni inghippo, vinse la sua personale battaglia per l'uguaglianza sociale.

Emarginazione e povertà vanno sconfitte con la fiducia nel diritto e in Colui che, sempre, è portatore di salvezza: questo ulteriore viatico genitoriale mise le ali all'arte di Marc che si spostò prima a S. Pietroburgo e poi, anche costretto dai pogrom, a Parigi, indiscussa capitale della pittura.

Diceva: "Nessuna Accademia avrebbe potuto darmi tutto quello che ho scoperto divorando le esposizioni di Parigi, le sue vetrine e i suoi musei" e, ancora: "Ho portato dalla Russia i miei oggetti, Parigi vi ha versato sopra la sua luce".

Infatti il solo atteggiamento che Chagall volle ignorare della Torah fu la serpeggiante diffidenza verso la carriera artistica, che, invece, affrontò con tranquilla naturalezza.

La sua prima mostra la propose nel 1914 a Berlino. Fu successo.

Con l'amico Guillaume Apollinaire - che coerentemente lo definiva "il soprannaturale" - cercava, nelle parole dei suoi saggi e nel suo ispirato visivo, un'inesauribile lievitazione mai zavorrata dalle pesantezze della vita e dalle mode artistiche.

È in questo suo credo che coltiva, ad esempio, la diffidenza verso la concretezza del Cubismo (da lui citato solo in alcuni dettagli artistici).

Tornato in patria nel 1917, partecipa alla Rivoluzione russa e viene nominato Commissario dell'arte. In tale veste fonda la "Libera Accademia d'Arte" e realizza decorazioni ispirate alla Rivoluzione, ma la sua avveniristica libertà piace poco ai funzionari del governo che lo declassano a docente di scuola secondaria.

Sono, questi, eventi che non intaccano né la sua serenità né il suo senso di libertà confermati ne "L'ebreo in rosa" e ne "L'ebreo in preghiera" così come ne "La passeggiata" e nel "Compleanno" e, soprattutto, nei nove pannelli per il "Granovskij", Teatro Ebraico di Stato.

All'ispirazione biblica aggiunge l'interesse per le fiabe, per il teatro e per la danza - dove fondamentali le sue scenografie per l'"Uccello di Fuoco" e per il "Flauto magico" - ma soprattutto per la musica classica che coltiva anche in America dove approda, spinto dalla persecuzione nazista. L'accoglienza del Paese, però, non conquista la sua anima sognante tant'è che prenderà la decisione di non richiedere la cittadinanza e, a guerra finita, ritornerà felicemente nella patria di Ce-



→ continua da p. 11

zanne e di Gauguin, primi formatori della sua consapevolezza artistica. Sull'onda di un lavoro frenetico concepisce, oltre alle tele, arazzi e vetrate per la cattedrale di Reims, per una sinagoga in Israele e per l'Opéra di Parigi dove il Maestro, in molte strisce di tela agganciate al soffitto, rappresenta quattordici lavori dei più grandi compositori operistici.

L'inflessa produzione non risente degli anni che avanzano ma, dopo il rutilare parigino, la psiche di Chagall anela alla defilata solarità della Provenza dove ha anche l'agio di ripensare alle sue opere dedicate alla fondamentale figura del violinista che per lui, come per la maggior parte degli Ebrei, rappresenta la Musica in tutta la sua articolata realtà.

Il fatto è dovuto a tre motivi: perché alcune sonorità violinistiche ricordano la voce umana, perché il violino riveste un ruolo fondamentale nella musica yiddish e nell'alta tradizione concertistica ebraica e, infine, perché gode di facile trasportabilità.

Il violino, infatti, appartenendo alla storia personale e familiare di molte generazioni ebraiche, da secoli è il fe-

dele compagno di tutti gli esodi.

È quindi necessariamente proprio il violino ad essere il protagonista di opere come "Il violinista" (tela del 1911, ma in seguito ripensata più volte), come "La passeggiata" (opera del 1917 e del 1918) e come "Il violinista celeste" (1919) e il "Violinista verde" (1923).

Queste tele, improntate ad uno spirito d'amore, di poesia, di libertà e di nostalgia e, ancora, di luminosa soprannaturalità, pur anticipando di una ventina d'anni il triste evento della Shoah, sono associabili ad un indimenticabile capitolo de "La notte", capolavoro di Elie Wiesel.

In esso il premio Nobel per la pace ricorda la particolare esecuzione di una Ciaccona: in una notte senza stelle, un giovane violinista internato raccoglie le sue ultime forze per salutare la



vita con il suo Bach, mentre l'intero lager si abbandona, silente, ad un religioso ascolto.

Di tutte le opere che Chagall dedica al violino, forse il messaggio più importante ci viene dall'ultima, la già citata "Il violinista verde".

In esso - quasi "speranza oltre la speranza" - l'incarnato dell'interprete è, appunto, verde; questo colore, però, non lo rende un extraterrestre, né un personaggio fiabesco, ma lo assimila ai tanti suoi predecessori lievitati anch'essi in una sospensione mistica che li sovrappone ad ogni prova vitale.

Contornato da un bianco irreale, il violinista indossa un abito da clown privo di ricca coloristica perché la giacca - cucita in varie toppe (retaggio cubista) - riproduce nuance di viola e gli orli dei pantaloni grigi sfio-

rano scarpe di diverso colore.

Tutta la sua figura ricorda la vita instabile del musicista girovago che, lontano dagli schemi sociali ed economici, rimane autonomamente convinto del proprio valore artistico.

Ad indicarlo senza incertezze è il fatto che l'archetto non è sorretto dalla mano destra (come d'uso) ma incollato al suo palmo, esattamente come avviene nella scrittura automatica di certi medium.

In questo atteggiamento scrivere e suonare risulterebbe impossibile, ma effettivamente accade ed è un miracolo che impone riflessioni sulla piccolezza dell'uomo e sull'imperscrutabilità di certi accadimenti performanti la vita, al di là della nostra stessa comprensione.

Ecco, quindi, il messaggio definitivo: Marc Chagall, con la sua vena di spensierata e bonaria ironia, ci vuole condurre oltre la sua stessa arte, suggerendoci il confidente abbandono ad un Soprannaturale onnipresente nella nostra vita.

Giuliana Stecchina

## Testimonianze: Beato Francesco Bonifacio

# Non di solo pane vive l'uomo

Lo scorso 27 dicembre, festa liturgica di san Giovanni apostolo ed evangelista, ricorreva l'87° anniversario dell'ordinazione presbiterale del sacerdote Francesco Bonifacio, della Chiesa tergestina.

Questo avveniva nella Cattedrale di san Giusto a Trieste, per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo di Gorizia e Amministratore Apostolico delle unite diocesi di Trieste e Capodistria.

Infatti, il Vescovo diocesano mons. Luigi Fogar, un vescovo molto amato dalla sua gente e soprattutto dai suoi giovani, dovette abbandonare le cattedre di san Giusto e di san Nazario a causa delle forti pressioni fatte dal fascismo sulla Santa Sede: era il 29 ottobre 1936 quando, accompagnato da due giovani dell'Azione Cattolica e dal suo segretario, mons. Fogar saliva sul treno che lo portava a Roma da dove non fece più ritorno a Trieste.

Ma il giorno prima, era il 28 ottobre, nella cappella del Vescovado a Trieste conferì a don Bonifacio il primo (allora) degli ordini maggiori: il suddiaconato.

Il successivo 3 gennaio 1937, nel Duomo di san Giorgio a Pirano, la sua città natale, don Francesco celebrava la sua prima santa messa solenne, alla presenza di una immensa folla di fedeli, di giovani soprattutto, come annota il bollettino parrocchiale di quel tempo. E con quei giovani, che con lui avevano condiviso l'esperienza dell'Azione Cattolica nel Circolo giovanile "san



Giorgio", continuò nel tempo una profonda amicizia.

Per fare memoria di questo nostro Beato, riportiamo alcune sue riflessioni, fatte nei primi mesi del 1945 quando, nella sua chiesa di Villa Gardossi - Crassizza.

Da solo, faceva il previsto ritiro mensile per i sacerdoti, non potendosi allontanare dalla sua curazia per ragioni di prudenza.

Ecco che cosa scrive sulla sua vita sacerdotale, messa a confronto con il Vangelo:

### Non di solo pane vive l'uomo!

*Gesù Cristo, con questa sentenza, intendeva affermare che non abbiamo soltanto il corpo, ma anche l'anima, e un'anima creata ad immagine di Dio, destinata al Paradiso. Perciò non dobbiamo accontentarci soltanto di far*

*tacere gli stimoli della fame, di accontentare il desiderio di svago, di riposo, ma sopra tutto il resto dobbiamo - ante omnia, prima di ogni altra cosa - procurare che l'anima comandi: essa deve stabilire fino a quanto o dove è lecito un qualsiasi svago. Sacerdote, non devo accontentarmi o perdersi in discorsi materiali riguardanti il tempo o la guerra, ma mirare più in alto: la causa, gli effetti della guerra, l'educazione giovanile, il dovere della santificazione della festa, e così via. Nelle visite alle famiglie mai cercare il proprio tornaconto, ma sempre l'interesse di Cristo e delle anime. Gesù lavoratore!*

*Mentre fino all'età dei trent'anni, Gesù visse per la maggior parte nascosto nella cittadine di Nazareth, santificando il lavoro e diventando così esemplare dei lavoratori, negli altri tre anni di vita diventa esemplare per sacerdoti, pastori di anime.*

*Tutto ciò che fece dimostra come e fino a dove deve giungere l'amore del pastore per le anime. Senza esaminare tutto ciò che fece Gesù Cristo nei tre anni di vita pubblica, basta per oggi ricordare la frase: pertransiit benefacendo, passò facendo del bene.*

*Il mio programma lo porto nel cognome, non devo stancarmi di far del bene perché sono sempre assistito dal divino Lavoratore e Pastore delle anime.*

*Sacerdote, devo avere sempre innanzi il programma: ad maiorem Dei gloriam et salutem animarum, per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle*

*anime. Perciò: pregare, non oziare, essere prudente.*

Mario Ravalico



**Lettera:** Ad un amico in difficoltà

# Lettera aperta a Stefano Gheller

Caro Stefano, mi rivolgo a te con il cuore pieno di affetto e preoccupazione dopo aver letto le tue dichiarazioni, che hanno profondamente toccato la mia anima. Comprendo che la sofferenza che stai vivendo è insostenibile, e sono qui per condividere con te un messaggio di speranza e amore.

Innanzitutto, vorrei dirti che la tua vita è preziosa e il tuo valore va ben oltre le difficoltà che stai affrontando. So che sei cresciuto in una famiglia cattolica, hai frequentato la Chiesa e persino avuto il privilegio di incontrare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Questi legami spirituali che hai coltivato nel corso degli anni sono segni tangibili di una forza interiore che hai dentro di te.

Capisco che la tua fede potrebbe essere messa a dura prova in questo momento, ma ti invito a riflettere sul messaggio di Gesù secondo il Vange-

lo di Matteo (11,28): "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro." Gesù ci chiama a porre su di Lui il nostro peso, a cercare conforto e a trovare pace nei momenti di difficoltà.

Vorrei condividere con te la storia della guarigione del cieco di Gerico, un miracolo narrato nei vangeli.

Bartimeo, nonostante la sua cecità e le difficoltà che affrontava, ha avuto fede in Gesù e ha chiesto pietà. La risposta di Gesù è stata immediata: "Va', la tua fede ti ha salvato." Questa storia ci ricorda che anche nei momenti più bui, la fede può portare alla guarigione e alla salvezza.

Stefano, comprendo che la tua sofferenza sembra insopportabile, ma ti prego di considerare di cercare aiuto e supporto.

La tua vita ha un significato profondo, e ci sono persone disposte ad aiutarti ad affrontare questo cammino diffici-

le. La fede, l'amore della famiglia e degli amici possono essere una fonte di forza inimmaginabile.

Non sei solo, e la tua vita ha ancora molto da offrire. Chiedo a te, con tutto il rispetto e l'affetto che provo, di riflettere su questo messaggio e di considerare l'aiuto che è disponibile per

te. La vita è un dono prezioso, e spero che troverai la forza di affrontare questa prova con il sostegno delle persone che ti amano.

Con affetto.

Salvatore Porro



Fonte: giornale di Vicenza

**Carcere:** Oltre le grate

# “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati” (Mc 2,17)

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Gesù dice che non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati e chi ha il coraggio e l'ardire di considerarsi sano o giusto davanti a Lui? Il Signore ci doni la Sua luce per riconoscere le nostre piaghe, la nostra lebbra, le ferite che ci bruciano e che hanno bisogno della Sua Grazia, del Suo Amore e della Sua Misericordia per guarire.

Perché il malato guarisca è indispensabile che prima di tutto riconosca di

non essere sano e di avere bisogno del medico e delle cure adatte al suo caso. È così grande il desiderio di guarire, in chi è malato, che egli è disposto ad accettare qualsiasi cura, anche se questa gli comporta delle severe rinunce, pur di riacquistare la salute desiderata.

Sul piano spirituale è la medesima cosa. Sintomi che non stiamo bene sono, per esempio: la tristezza, l'ira, il nervosismo, la disperazione, ecc. Come dei

campanelli d'allarme dovrebbero spingerci a cercare il Medico celeste prima che il male si diffonda sempre più e divenga più forte e più difficile da estirpare.

La miglior cura in questi casi è il ricorso alla Confessione sacramentale. Gli effetti della Confessione in noi sono i seguenti: il perdono dei peccati e quindi la riconciliazione con Dio e con la Chiesa; il ritorno allo stato di grazia; la

cancellazione della pena di condanna all'inferno meritata per i peccati gravi; la pace della coscienza; la serenità dello spirito e il rafforzamento interiore di fronte alle vicende della vita, soprattutto contro il male.

Anche se avessimo commesso i peccati più gravi possiamo diventare santi se ci pentiamo, confessiamo la nostra miseria e accogliamo con fiducia la misericordia di Dio. I peccati non confessati invece sono come un tarlo che ci consuma con i suoi ricordi.

Lasciamo che il Medico celeste, ci guarisca dal male provocato dai nostri peccati e ci restituisca l'innocenza originaria. Ricorriamo ad un Sacerdote per confessare i nostri peccati e impegnarci, con l'aiuto di Dio, a vivere un cammino di vera conversione.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana



Fonte: giornale ill Piccolo

Filosofia: Conoscere Dio

# Conoscere Dio è possibile?

Abelardo, filosofo e teologo bretone



**P**etrus Abaelardus, conosciuto con il semplice nome di Abelardo, filosofo e teologo bretone, nato nel 1079, è l'allievo più famoso di Roscellino, che fu nel Medioevo il massimo esponente del "nominalismo" filosofico durante la Scolastica. Autore e compositore di accese dispute teologiche medievali, Abelardo fu insegnante particolarmente brillante alla scuola della cattedrale di Parigi, dedicando tutta la sua vita a stimolare la riflessione su temi teologici e filosofici dei suoi tempi.

Tuttavia, in termini culturali, io ritengo che il contributo più grande che Abelardo abbia potuto dare alla storia della filosofia, sia quello di aver saputo armonizzare e chiarire il rapporto tra ragione e Rivelazione, dove la scienza e la teologia avevano fino ad allora combattuto aspramente; in tal senso, per certi versi, mi rammarico di come Abelardo non sia un autore correttamente conosciuto dalla gente comune, essendo spesso ricordato per la drammatica vicenda legata alla passione amorosa con Eloisa.

Se il principio secondo cui «la ragione aiuta la fede» è in rapporto analogico con quello che afferma «la fede aiuta la ragione» lo dobbiamo proprio agli studi di Abelardo, il quale, sebbene propenda a dare risalto al primo, considera l'analogia fra i due principi come imprescindibile, per dare risalto al valore della fede. La filosofia e la teologia si nutrono entrambe di conoscenza, ma l'assimilazione del loro cibo può avvenire attraverso due elementi che, solo insieme, permettono di giungere al traguardo gnoseologico: ragione e fede. Il coraggio e l'innovazione suggerita da Abelardo, durante un'epoca culturale poco incline ai cambiamenti perché troppo fortemente condizionata dalla Scolastica, portarono a frutti insperati. Ratio et Fides avrebbero potuto e dovuto convivere insieme, in un rapporto di mutua fratellanza, un po' come avveniva nell'antica Grecia, quando il Mito e il Sapere costituirono il prodotto della memoria d'un popolo, essendo

il loro emblematico elemento di riconoscimento e di identificazione.

Ecco, quindi, che l'uomo, con ragione conosce Dio, come con fede lo ama! Il rapporto vivifico tra fede e ragione assume per l'individuo la connotazione di memoria collettiva, ma anche di appartenenza al popolo di Dio, perché l'uso della ragione – qualità che accomuna ogni uomo – è strumento di esposizione e difesa dei misteri della fede cristiana.

La ragione, secondo la dottrina di Abelardo, da sola è qualità intrinseca all'uomo, non in grado però di cogliere le altezze del Creatore; per questo motivo, essa ha bisogno della Rivelazione, ovvero di quel surplus di ragione che, con la fede, aiuta il cristiano a cogliere Dio nella sua intima essenza, a interpretarne i disegni, a ipotizzarne i progetti, ad amare il prossimo come sé stessi. Il pregio di Abelardo, quindi, si rinviene proprio nella considerazione di aver saputo mettere nel giusto focus il pensiero, di ripercorrere i sentieri guida della riflessione teologica, la quale – com'è facile intuire – tiene conto della inseparabilità, contenutistica e logica, nel rapporto "Fede-Ragione".

Purtroppo, storicamente, va detto che Abelardo, proprio in quanto fu vittima di alcuni errori commessi dal punto di vista dell'ortodossia, che egli stesso non seppe valutare ed evitare opportunamente, oggi, come all'indomani della sua morte, ebbe un'influenza non molto grande, e il conflitto con le autorità ecclesiastiche superò il pregio del suo valore teologico.

Nel mutuare il pensiero del celebre linguista e semiologo svizzero Ferdinand de Saussure, oggi potremmo dire che il significato della fede abita proprio nel rapporto "Dio-uomo", in quanto il concetto di fondo stabilisce che non può esserci alcuna scissione tra Creatore e sua creatura, e che la creatura appartiene al Creatore come la causa al suo effetto, in maniera direttamente proporzionale, per una logica semplicemente consequenziale. Il significante, invece, come rappresentazione astratta dei nostri sensi, mostra il legame che esiste tra Ragione e Fede, come statuito proprio nell'intima percezione dell'esistenza d'una appartenenza a qualcosa di infinitamente grande, che spesso non si riesce a comprendere, ma di cui ci si sente di farne parte, come i costituenti d'una immensa famiglia di individui. Pertanto, se da una parte il delicato compito di conoscere Dio potrebbe essere affrontato con le armi della ragione e della fede – viste entrambi come doni divini –, dall'altro, la volontà di "accedere a Dio", e a Lui

tendere con semplicità d'animo – come un bambino che tende la mano al padre –, non può essere interpretabile se non attraverso quel misterioso ed affascinante sentimento di amore che tutto riempie e colma, con l'energia e la forza della spiritualità disarmante dell'essere figli di Dio.

La domanda che è posta a titolo potrebbe apparire presuntuosa, proprio perché esageratamente tesa a dare fiducia ad una improbabile risposta semplice, che poi tanto semplice non è; tuttavia, per onestà intellettuale, ad ogni domanda bisogna almeno tentare di rispondere.

Alla volontà, o al semplice desiderio di conoscere, non può essere dato un veto, perché nell'uomo la conoscenza è il più grande strumento per avere coscienza del sé e del mondo intero.

Se noi alla conoscenza preferiamo dare il significato di «aver provato una cosa, averne fatto esperienza», allora dovremmo abbandonare l'idea di poter conoscere Dio; eppure, più di un individuo dice di aver conosciuto Dio: e, allora, come risolvere la questione? Non si può essere in grado di intendere Dio, le cui azioni o pensieri sono imperscrutabili, tanto più nessuno può raccontare di averne avuto una conoscenza sensibile, né di aver fatto un'esperienza concreta di Lui. Eppure,

l'apostolo Paolo, nella Lettera ai Galati (4, 4-7), ci dice che a Dio possiamo rivolgerci come figli al padre; ciò, significa che la conoscenza di Dio non deve risolversi in una sterile azione meccanica "causa-effetto", dove l'oggetto è percepito attraverso i nostri sensi e rimane catturato dalla mente in maniera cognitiva.

Noi tutti non abbiamo bisogno di avere contezza che sia avvenuto uno di questi processi cognitivi, che ci garantiscano la certezza oggettiva dell'esperienza di Dio.

Infatti, in maniera semplice ma non ingenua, l'uomo scopre l'esistenza di Dio, facendone tesoro attraverso la fede, e gli effetti di tale meravigliosa scoperta sono custoditi nel proprio cuore e costantemente alimentati dall'anima che ci permette di stabilire una relazione con il nostro Padre. Pertanto, di Dio l'uomo riconosce l'esistenza, per il semplice fatto di averne la presenza, di sentirne la voce, di credere al Suo amore, di vederne i contorni anche quando ci relazioniamo con gli altri anche nelle piccole cose, di averne familiarità quando ci affidiamo a Lui con purezza d'animo.

Giuseppe Di Chiara



**Epifania: 6 gennaio 2024 festa dell'epifania, "messa dei popoli"**

# La buona strada verso un progetto di vita

Una società che genera scarsa fiducia verso il futuro

A volte siamo portati a pensare che i nostri ragazzi non sappiano impegnarsi nella costruzione di un proprio progetto di vita, per assenza di aspirazioni in prospettiva futura.

In effetti, oggi i giovani devono affrontare le incertezze e le occasioni - in molti casi ancora non del tutto definite - offerte da una società in continua evoluzione, che presenta nuovi e mutevoli scenari economici, culturali e ambientali.

La scarsa fiducia verso il domani, spesso generata da questo assetto sociale, caratterizzato da complesse e ridotte opportunità, dipende tuttavia anche dal mancato sviluppo di competenze trasversali necessarie alla costruzione di interessi e valori, alla conoscenza di sé, delle proprie caratteristiche, dei propri punti di forza.

In rapporto a questi ultimi sarebbe veramente necessario formare i giovani a ragionare in termini di lifelong learning (apprendimento durante tutto il corso della vita), abitandoli a considerare le potenzialità individuali non in senso "statico" come "doni piovuti dal cielo", ma in senso evolutivo, come "semi da piantare e piante da coltivare" acquisendo ed utilizzando strumenti come il pensiero critico, la creatività, la comunicazione, la collaborazione, la cittadinanza globale.

Il motore di tutto il percorso consiste nella motivazione a "mettere a frutto" queste potenzialità senza pensare che il successo sia destinato solo a coloro che possiedono un "talento", cioè una predisposizione naturale che consente un'"espressione eccellente di sé" in una determinata area o attività.

Se pensiamo alla parabola del Vangelo in cui si parla di "talenti" possiamo infatti affermare che il termine non assume esclusivamente il significato

di "eccezionali capacità", ma consiste proprio in quelle "qualità personali" che ciascuno di noi, nessuno escluso, ha avuto in dono anche se in quantità (e con caratteristiche) diverse.

La costruzione di un contesto esistenziale inclusivo - che dovrebbe rappresentare uno dei principali obiettivi di un'educazione permanente - impone di ricercare, sviluppare e valorizzare queste potenzialità, presenti in ogni persona, nessuno escluso e quindi rintracciabili anche nei soggetti "fragili", nei quali tali aspetti rimangono spesso nascosti o inespressi.

Al pari di un'eccezionale capacità innata, anche un "semplice" punto di forza può essere trascurato o sottovalutato, mentre andrebbe sempre "coltivato" per essere speso concretamente, onde evitare, nel momento in cui se ne prende coscienza, il senso di colpa e il rammarico dovuto alla sensazione di aver "spreco" qualcosa.

Si tratta di risorse che vanno usate in modo consapevole e responsabile per raggiungere la soddisfazione personale e professionale: è importante sviluppare nel tempo queste potenzialità attraverso lo studio, la pratica, l'impegno e la volontà di miglioramento, che richiede sforzo e costanza.

Per spingere i ragazzi ad affrontare tali fatiche, oltre a costruire in loro la motivazione, è possibile far leva - se presente - su quella "molla" intrinseca alla persona stessa che si manifesta come inclinazione, passione, vocazione, attitudine.

Attenzione, però: teniamo presente che l'inclinazione si esplica come preferenza (o simpatia), ma non sempre è destinata ad evolversi in competenza; anche la passione non sempre è supportata dalla consapevolezza delle proprie reali capacità, ma consiste so-

prattutto in un profondo desiderio di svolgere una determinata attività.

Un discorso a parte va riservato alla vocazione che, posta sul piano della fede, descrive l'essenza di un particolare rapporto tra l'uomo e Dio, in cui il primo - l'uomo - risponde ad una chiamata rendendosi strumento della divinità.

In tale accezione, la vocazione non è semplice passione, ma assume un significato che trascende quello psicologico e che, in parte, può essere assimilato piuttosto al concetto filosofico



(utilizzato anche sul piano "laico") di "missione" che una persona sente di avere nella vita.

In un percorso "ordinario" di progettazione del proprio cammino esistenziale, peraltro, ciò che influenza più spesso le scelte, le azioni e le esperienze è l'attitudine, perché è maggiormente ancorata al concreto osservabile. Essa, oltre ad essere innata, si può anche acquisire se si trovano le giuste condizioni esterne e interne.

Purtroppo, però, spesso non si creano situazioni idonee a far emergere le caratteristiche positive di ciascun individuo, che possono rimanere così in secondo piano rispetto ad altre, anche decisamente meno promettenti.

L'attenzione riservata, negli ultimi anni, all'orientamento formativo (con particolare riguardo all'ambito scolastico) pone gli educatori di fronte alla necessità di promuovere, sin dalla scuola dell'infanzia, l'acquisizione - da parte del bambino - della consapevolezza di sé, per sviluppare gradualmente la capacità di compiere scelte atte a mettere a frutto i migliori aspetti della propria personalità.

Per suscitare motivazione e interesse è necessario far leva non solo sulle "doti" della persona, ma anche sull'autostima, da maturare attraverso esperienze alla portata delle capacità individuali.

In tale prospettiva, l'insegnante (o, più in generale, l'educatore) deve essere in grado di gestire, nel discente, il "pensiero caldo" e il "pensiero freddo".

Si tratta di due modi diversi di pensare e di agire, due modalità di progettare la vita che si basano su aspetti diversi della personalità che possono essere integrati o contrastati, a seconda delle situazioni e degli obiettivi.

Entrambi i tipi di pensiero sono importanti nella formazione di bambini e ragazzi, perché contribuiscono a sviluppare l'identità, le competenze e le capacità di scelta.

Il pensiero caldo è legato all'emotività, alla fantasia, ai sentimenti, all'immaginazione; si sviluppa dai due anni e rimane presente e vitale fino ai 7-8 anni di età, ma può persistere anche in età adulta.

Esso è importante per lo sviluppo emotivo, sociale e cognitivo dei bambini, perché li aiuta a costruire la propria identità, a trasformare la realtà, a nominarla in un altro modo e a sviluppare un senso di appartenenza.

Ai suoi esordi, questa forma di pensiero può assumere una connotazione "magica", in quanto il bambino, nel prendere se stesso come centro del mondo, costruisce spiegazioni e significati, attribuisce vita anche ad oggetti inerti e si ritiene in grado di modificare qualsiasi evento.

Il pensiero caldo necessita di essere stimolato e sostenuto da parte degli adulti: è importante offrire ai bambini esperienze significative (utilizzando, ad es. il gioco simbolico, il linguaggio figurato, ecc.), mettendo a disposizione materiali vari e interessanti, spazi adeguati, tempo sufficiente e ascolto attento.

È necessario, d'altra parte, sottolineare che un eccesso di "pensiero caldo" può trascendere i limiti dell'espressione di desiderio e, se non correttamente incanalato, può condurre all'utopia.

Ecco perché è necessario che venga intrapresa una contemporanea, graduale costruzione del pensiero freddo, basato sulla razionalità, sulla consapevolezza del limite, sulla prudenza.

In altre parole, mentre il pensiero caldo permette di immaginare il futuro, di sognare, di esprimere la propria creatività, di motivarsi, di appassionarsi, il pensiero freddo è essenziale per orga-



→ continua da p. 15

nizzare le azioni, per risolvere i problemi, per valutare i rischi.

Anche il pensiero freddo diventerà uno strumento fondamentale per l'elaborazione di un progetto di vita, a condizione che il realismo che lo caratterizza non si evolva in disincanto, ma diventi un supporto per esplorare diverse opportunità, in prospettiva della migliore scelta di formazione ad un lavoro che metta a frutto il proprio potenziale per contribuire al bene comune.

Attraverso l'orientamento, la scuola deve quindi mettere il discente nelle condizioni di sviluppare e di saper usare sia il pensiero caldo che il pensiero freddo, che sono complementari e necessari per affrontare le opportunità del mondo contemporaneo.

Le potenzialità di ogni individuo - ovvero le capacità, i talenti, le passioni che la rendono unica e speciale - devono poi incontrarsi con le "giuste occasioni" che la vita può offrire: circostanze favorevoli, momenti opportuni, sfide stimolanti che permettono di realizzare anche i sogni.

Sono occasioni che possono arrivare inaspettatamente, richiedendo di essere pronti e reattivi, oppure situazioni e condizioni che noi stessi possiamo creare.

Il successo dell'azione orientativa dipende, peraltro, da un'azione collettiva che, oltre a coinvolgere le scuole e le

università, deve comprendere anche le imprese, le altre istituzioni e l'intera società civile.

Tutti questi attori devono collaborare per creare un ecosistema orientativo, che offra ai giovani informazioni, servizi, esperienze, risorse e reti di supporto, per facilitare le loro scelte e la loro realizzazione personale e professionale.

È appena il caso, inoltre, di sottolineare il ruolo fondamentale delle famiglie nell'orientamento scolastico e lavorativo dei giovani che - come s'è detto - deve essere in primo luogo un processo che aiuta a scoprire le proprie attitudini, interessi e aspirazioni.

I genitori dovrebbero essere i primi a conoscere, i punti di forza e di debolezza, i sogni e le paure dei propri figli sostenendoli, su queste basi, nella ricerca di informazioni, nella valutazione delle opportunità, nella presa di decisioni e nella realizzazione dei loro progetti.

Essi dovrebbero saper rispettare l'autonomia e la responsabilità dei ragazzi, incoraggiandoli a esplorare le loro potenzialità, a confrontarsi con le sfide, a superare le difficoltà e a imparare dagli errori.

Questo ruolo deve essere svolto in modo equilibrato e positivo, favorendo lo sviluppo delle competenze e della personalità dei giovani e accom-

pagnandoli nel loro cammino verso il futuro.

Purtroppo, invece, accade ancora spesso che le famiglie non considerino le caratteristiche personali dei propri figli o che si sostituiscano a loro nelle decisioni, imponendo le proprie scelte o aspettative.

Gli atteggiamenti dei genitori possono inoltre generare o rinforzare gli stereotipi nella scelta del percorso di studi, cioè quelle convinzioni errate o semplificate che riguardano le caratteristiche, le capacità e le aspirazioni dei ragazzi e delle ragazze in base al loro genere.

Si tratta di comportamenti che portano a sottostimare o esagerare le difficoltà o le opportunità di alcuni percorsi di studi o di lavoro, ovvero ad adottare una visione gerarchica delle scuole, in base alla quale (ad esempio) i licei sarebbero più prestigiosi e formativi degli istituti tecnici o professionali.

Questi atteggiamenti possono avere delle conseguenze negative sul benessere, sull'autostima, sulla motivazione e sul successo dei figli, che possono sentirsi inadeguati, insoddisfatti, confusi o frustrati. Inoltre, possono limitare le possibilità future dei figli, che possono escludere a priori alcune opzioni di studio o di lavoro, solo perché non conformi al loro genere o alle aspettative dei genitori.

Purtroppo, accade spesso che i geni-

tori tendano ad ignorare anche le indicazioni fornite dagli insegnanti, cui è stato affidato un ruolo orientativo che comporta un crescente impegno di acquisizione di competenze professionali in tale campo.

Dovrebbe, al contrario, esistere una reale e fattiva collaborazione tra le famiglie e tutti gli altri soggetti coinvolti nell'orientamento, compresi gli enti e gli organismi che, oltre alla scuola, possono offrire a vario titolo ai giovani una visione più ampia e aggiornata del mondo della formazione e del lavoro e fornire loro strumenti e risorse utili per orientarsi.

In conclusione, possiamo affermare che lo sviluppo personale, professionale e sociale di ogni individuo dipende dall'incontro tra le sue potenzialità (di cui deve avere piena e realistica consapevolezza) e le opportunità che si presentano, che non solo è importante non sprecare, ma che si può addirittura cercare di costruire.

Allo stesso tempo, è importante non arrendersi di fronte alle difficoltà ma, al contrario, trasformare anche queste in opportunità di crescita e di apprendimento, per dare vita a una storia unica e meravigliosa: la propria.

Rita Manzara

## Il pensiero di Don Manfredi Poillucci

Dovremmo essere giunti a una svolta decisiva per assicurare una prospettiva di stabilità lavorativa ai nostri insegnanti di religione. È stata firmata l'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e del Merito e la Conferenza Episcopale Italiana in ordine alle procedure concorsuali per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica. È da ritenersi prossima l'emanazione delle direttive operative per l'attuazione dell'Intesa, a vent'anni dalla prima, e finora unica, procedura concorsuale, bandita nel febbraio 2004, in attuazione della legge 186/03, che istituiva i ruoli per l'insegnamento della religione cattolica.

Don Manfredi Poillucci



## Preghiera per la pace

### Adorazione eucaristica e Santa Messa in onore del Beato Carlo d'Austria

Ogni primo venerdì del mese alle ore 17.00 presso la Cattedrale di San Giusto in Trieste si terrà l'adorazione Eucaristica e a seguire alle ore 18.00 la Santa Messa in onore del Beato Carlo d'Austria per la Pace. Qual'ora il primo venerdì del mese coincidesse con solennità o festività l'adorazione Eucaristica e la Santa Messa verranno celebrate il venerdì della settimana successiva. Di seguito il calendario delle messe.

**Venerdì 12 gennaio**

**Venerdì 9 febbraio**

**Venerdì 1 marzo**

**Venerdì 5 aprile**

**Venerdì 3 maggio**

**Venerdì 7 giugno**

**Venerdì 5 luglio**



Foto presa da La Voce e il Tempo



**Ufficio pastorale delle vocazioni: convegno nazionale vocazioni e università**

# Creare casa!

Le nostre comunità particolari possono essere percepite come spazi di relazioni autentiche

L'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni ha scelto di soffermarsi, per questo anno pastorale 2023/2024, su un'espressione del Santo Padre Francesco, contenuta nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*: *Creare Casa* (ChV 217).

Partendo da questa citazione, è stato proposto un percorso di riflessione – rivolto a tutta la Chiesa italiana – su come Gesù Cristo, realizzando la storia della salvezza, abbia preso dimora nella nostra umanità, e su come le nostre comunità particolari possano essere percepite come luoghi domestici, spazi di relazioni autentiche ed affettive. All'interno di questo itinerario, ricade anche il Convegno nazionale Vocazioni e Università, tenutosi recentemente a Roma dal 3 al 5 gennaio 2024. Il Convegno è consistito in tre giornate, ricche di spunti per la lettura delle attuali dinamiche sociali e culturali, e per riflettere sui legami e sulle sfide sollevate dal postumanesimo.

Dalla diocesi di Trieste, hanno partecipato un piccolo gruppo composto da don Sergio Frausin, delegato episcopale per la pastorale universitaria, e da alcuni membri del Centro Diocesano Vocazioni.

Hanno molto colpito le parole di don Michele Gianola, sottosegretario della CEI e direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, sulla qualità della comunità cristiana di essere casa, "intesa come spazio di accoglienza e relazioni all'interno delle quali si incarna e scorre la vita dello spirito", e dove quindi "può fiorire una vocazione".

Ha aggiunto il prof. Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, che anche l'università può divenire "casa", in quanto gli anni in ateneo sono una "stagione decisiva anche in ambito vocazionale, una stagione di scelte, assunzione di responsabilità e apertura

di spazi di libertà: per molti giovani il luogo del discernimento".

Diversi relatori si sono alternati al microfono: la prof.ssa Chiara Palazzini, ordinario di pedagogia e psicologia presso la Pontificia Università Lateranense, ha sottolineato il "ruolo fondamentale della comunità con la qualità delle relazioni che sa costruire. Non bastano genitori, scuola, parrocchia, centro sportivo: occorre tutta la dimensione comunitaria per costruire il patto educativo".

Da don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni della diocesi di Roma – spiegando come i ragazzi oggi siano "distratti, tirati, espropriati da mille impulsi" – arriva l'invito a vivere l'"essenzialità e la purificazione dalle distrazioni e dai comfort che intontiscono".

Specifica il presbitero: "Per fare discernimento vocazionale, bisogna mettere in atto un processo di purificazione, di liberazione da uno stato confusionale, per capire in mezzo a tante voci qual è la voce autentica".

Ogni scelta di vita comporta una perdita: "scegliere Cristo vuol dire perdere il mondo", ma "chi sceglie Cristo anziché il mondo, avrà sia Cristo sia il mondo, mentre chi sceglie il mondo, non avrà né il mondo, né Cristo".

Perderà Cristo per stare appresso agli intontimenti". Per questo, "se vogliamo affrontare la pastorale giovanile e il discernimento, dobbiamo affrontare il tema dell'intontimento, del comfort che instupidisce" ma anche – rivolgendosi ai padri e madri spirituali – "dobbiamo avere una parola che taglia, che va al punto, che offre anche la possibilità di una rinuncia" perché "pensare di seguire Gesù Cristo a emissioni zero è impossibile; ci sarà per forza qualcosa che sanguina un po'".



Dalla prof.ssa Luigina Mortari, ordinario di pedagogia generale e sociale all'Università di Verona, è stato proposto un approfondimento sulla cura di sé, degli altri, della vita, della natura e delle istituzioni. "Il prendersi cura costituisce la condizione fondamentale dell'essere umano, la sua essenza", ha spiegato; tuttavia la cura "è una pratica, non un'emozione".

Attenzione e ascolto dell'altro; capacità di non intrusività, ossia di essere presente senza sostituirsi all'altro; delicatezza ma anche fermezza; rispetto, generosità sono le "azioni fondamentali della cura".

Sulle sfide antropologiche e vocazionali sollevate dal postumanesimo si è soffermata la prof.ssa Francesca Marin, docente di filosofia morale all'Università di Padova.

Alla luce degli inquietanti scenari presentati – alcuni già in parte in atto – che si pongono come obiettivo il superamento dei limiti umani, in vista di una sorta di "perfezione", la studiosa si domandava: "Meglio una vita perfetta oppure una vita buona, compiuta? Scegliamo la perfezione o il compimento?". La delegazione triestina è stata molto contenta di vivere questa esperienza, sia per gli argomenti e le sfide vocazionali trattate, sia per la possibilità di condividere questo tempo di riflessione, nel gruppo e con altri fratelli e sorelle di altre diocesi che camminano insieme verso lo stesso orizzonte di Chiesa.

**Don Davide Lucchesi**



**Evento:** Musica sacra per la pace

# Siamo chiamati a “cercare”!

Concerto dell'Epifania nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo



La Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo ha ospitato a Trieste, nella serata del 6 gennaio 2024, il quinto Concerto dell'Epifania, intitolato: “Siamo chiamati a cercare!”. Ha animato questa magnifica iniziativa il Gruppo Corale “Musica Insieme”, diretto dal maestro Renzo Simonetta, assieme ai musicisti dell'orchestra “Assemblee Instruments”. L'esecuzione musicale è stata impreziosita dalla lettura di alcune riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini e da una selezione delle poesie di Alda Merini. La splendida iniziativa è stata promossa dalla Fondazione Brusutti, in collaborazione con la Fondazione Carlo Maria Martini ed il supporto dell'ANDE, Associazione nazionale donne elettrici, che ha visto insignita la presidente Etta Carignani del premio 2024 “Angelo che sorride”, istituito dalla Fondazione Brusutti. Ospite d'onore della serata è stata Maris Martini, sorella del compianto cardinale Carlo Maria. La chiesa di Sant'Antonio ha accolto un folto pubblico. Il programma della serata, che è stato presentato da don Marco Eu-

genio Brusutti, ha dato vita ad un abbraccio corale, per sollecitare i cuori a una profonda riflessione sull'amore, in modo da diventare “artigiani” della speranza. Le donazioni elargite per questo evento saranno destinate a fini caritatevoli, per le mani del vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi, che ha rivolto ai convenuti un saluto conclusivo, insieme al nostro parroco, mons. Roberto Rosa, che ha invitato i presenti a custodire nel loro cuore la bellezza che questa serata ci ha donato. Il vescovo di Trieste, prima di impartire la benedizione, ha ricordato che siamo cercati dal Signore, bisogna lasciarsi trovare dal suo amore. In proposito, mons. Enrico Trevisi ha condiviso un episodio significativo. Recandosi in carcere per celebrare la santa messa, ha notato una detenuta che piangeva in continuazione. Il vescovo le ha rivolto una parola di conforto, dicendo che Gesù le vuole bene. Allorché si è sentito risponde da questa donna: “Piangi proprio per questo, perché Gesù mi vuole bene”. Nella santa messa che ha preceduto il concerto, il vescovo

emerito di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, ha richiamato il significato dell'odierna solennità dell'Epifania. I Magi arrivano al luogo dove si trova il bambino a Betlemme, provarono una gioia, grandissima e incontenibile, per l'incontro con Cristo. Ladorazione dei Magi esprime la comunione di respiro con il Signore, la condivisione dell'intimità della vita divina. La prostrazione al bambino Gesù e l'offerta dei doni, evocano il tesoro del nostro cuore, quando si apre al Signore. I Magi offrirono a Gesù tutta la loro storia, a volte bella, a volte brutta. Un racconto che ispira nel nostro animo l'invocazione proposta dall'odierna liturgia eucaristica: “Signore, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria.”

**don Manfredi Poillucci**



**Maris Martini**



**Marina Rinaldi Cioli**



**Etta Carignani di Novoli**



**Marisella Brusutti**

**Antonio Russo**



# La riflessione del Vescovo Enrico

**Dona nobis pacem.**  
 Non ci stanchiamo di chiedere pace. Per il mondo intero.  
 Dio ci dona la pace e ci dona lo Spirito perché ciascuno sia artigiano di pace nel suo quotidiano.  
**Dona nobis pacem.**  
 Donaci la gioia di essere costruttori di pace.  
 Donaci l'entusiasmo per contagiare tutti con stili di pace.  
 Donaci la grazia di perseverare con azioni di pace anche quando imperversa la guerra.  
 Donaci il coraggio della non violenza come via della pace.  
 Donaci la fermezza della giustizia perché i prepotenti si convertano alla pace.  
 Donaci l'intelligenza di inventare strade nuove di pace.

Donaci la fantasia per sorprendere i rassegnati e i violenti con la bellezza della pace.  
 Donaci la concretezza dei possibili passi di pace nell'oggi ma per riprendere domani il cammino e con vigore.  
 Donaci l'audacia del perdono unica garanzia di pace.  
 Donaci l'ardire della memoria risanata, perché dagli errori e dalle sofferenze di ieri si edifichi la pace di oggi.  
 Donaci di sentire il dolore dell'altro che è simile al nostro ma che è premessa per deporre le armi e iniziare la pace.  
 Donaci di lavorare instancabilmente e insieme per la pace  
 Donaci di non aspettarci dagli altri il primo passo ma di essere noi generosi promotori di pace.



Francesco di Paola Panteca con il Vescovo di Trieste



Piero Prato



Duja Kaucic Cramer



**Psicologia della famiglia: Articolo di Avvenire**

# Diventare genitori va oltre la coppia

Il vivo dibattito di queste settimane sul tema della maternità parrebbe restituirci l'immagine di una società che sente i figli non più come un dono, piuttosto come un peso. Ne sono evidenza i drammatici numeri della natalità in Italia: i nati nel 2022 sono appena 393mila e il numero medio di figli per donna è sceso a 1,24. A ciò si aggiunge l'innalzamento dell'età delle primipare, ormai ben oltre i 30 anni, e una conseguente diffusione del modello di famiglia con figlio unico (Istat, 2023). Queste tendenze, apparentemente inarrestabili, vengono raccontate, con una certa ragione, come il venir meno del desiderio di maternità delle giovani donne, più proiettate verso altre forme di realizzazione personale, prime fra tutte la formazione e il lavoro.

Se è certamente innegabile il decisivo coinvolgimento corporeo, emotivo e identitario della donna nell'avventura generativa, possiamo però affermare che "il far figli" è solo una impresa femminile? A ben rifletterci, la maternità può prendere corpo e realizzarsi compiutamente solo all'interno di un progetto di coppia entro cui condivide-

re la responsabilità della cura, dell'educazione, della crescita e dello sviluppo dei figli. È la coppia di genitori, ciascuna con il suo equilibrio, ad assumersi questo incarico, in un patto di reciproca fiducia che potremmo così rappresentare: "faccio spazio a un figlio, in un movimento di apertura fiduciosa, perché sento che l'altro mi sostiene con senso di responsabilità". Già, perché mettere al mondo figli comporta, come ogni esperienza umana, gioia e soddisfazione, così come fatica e difficoltà, e soprattutto una grande responsabilità che, se non condivisa, rischia di essere vissuta come un peso insostenibile.

E, allora, il racconto oggi in voga della maternità come di un'impresa eroica in solitaria non solo rischia di ostacolare la decisione della donna di diventare madre ma addirittura potrebbe rendere provocatoriamente ragionevole, finanche coscienziosa, la scelta contraria. No, il "far figli" è un'impresa congiunta di donne-madri e uomini-padri. E non finisce qui. Perché le coppie non generano nel vuoto relazionale, bensì all'interno di famiglie e comunità sociali. L'esperienza genitoriale ha anche

una componente intergenerazionale, che rimanda alla storia familiare in cui i figli si inseriscono e alle stirpi (materna e paterna) da cui provengono e da cui ereditano patrimoni valoriali, e una componente sociale: il figlio non è solo un "prodotto" della coppia e della famiglia, ma è un cittadino del mondo, messo a disposizione della società. "Il far figli" è un'impresa delle famiglie e delle comunità che forniscono sostegno, formazione, guida con uno sguardo di speranza verso il futuro.

Potremmo dire che essere figli significa essere concepiti (nel pensiero e nel corpo), accuditi ed educati da una coppia genitoriale, essere inseriti in una storia intergenerazionale ed essere riconosciuti nella propria appartenenza sociale. La compresenza di questi registri definisce la nostra identità in quanto esseri umani e ci rende autenticamente "generativi". Lo psicologo Erik Erikson riconosceva nella "generatività" una meta di sviluppo fondamentale per la persona, che consente di assumersi la piena responsabilità adulta abbandonando preoccupazioni esclusivamente narcisistiche, aprendosi agli

altri e prendendosi cura non solo dei figli propri ma delle nuove e future generazioni. È il superamento di una prospettiva individualistica che può consentire di passare da una concezione di generatività tutta interna al soggetto a una concezione di generatività radicata nel sociale. Il fallimento del progetto generativo non colpisce solo le singole famiglie ma l'intera società, ed è il motivo per cui ce ne interessiamo. E, dunque, non sono solo le donne ad aver smesso di fare figli: noi tutti abbiamo smesso di desiderare e di impegnarci a fare figli, e forse per comprendere e affrontare il fenomeno della denatalità dovremmo passare da questa assunzione collettiva di responsabilità.

**Elena Canzi**



## UCIIM Trieste

### Incontri per i genitori

La sezione Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Dirigenti Educatori Formatori) di Trieste ha voluto offrire all'inizio dell'anno scolastico 2023-2024 un'opportunità di formazione e di crescita per i genitori, proponendo due incontri condotti dalla dottoressa Franca Amione su altrettanti temi che interessano la vita quotidiana dei figli: giochi e videogiochi, tv e social. Vi sarà un terzo ed ultimo incontro sull'uso del cellulare e i pericoli della Rete che si terrà venerdì 1 marzo 2024, a cura dell'isp. Luca Penna (presso la nostra sede di via Diaz 4, dalle 18.00 alle 19.30).

Tali incontri hanno visto una buona ed interessata partecipazione di genitori, insegnanti e nonni.

Ma perché rivolgersi alle famiglie? E perché vi sono adulti che sentono il bisogno di trovare una guida?

Perché quanti di noi operano da anni nella scuola sanno benissimo che l'agire educativo dell'insegnante risulta molto spesso inefficace se la famiglia non si trova sulla stessa linea di pensiero; inoltre la società sta cambiando con grande rapidità e la sensazione di smarrimento accomuna molti adulti che non hanno i termini per confrontare la loro infanzia o adolescenza con quella che stanno vivendo i loro figli.

Fino a dieci-quindici anni fa, ci trovavamo a discutere con i genitori per spiegare loro che la presenza della tv in camera da letto dei bambini non era

opportuna: oggi l'oggetto del problema è diventato il cellulare (o il tablet), che accompagna ormai la chiusura della giornata di molti bambini (di otto, nove, dieci anni) che se lo portano a letto (guardando cosa? Chattando con chi? Fino a che ora?...).

Questi stessi bambini il mattino dopo, a scuola, sono distratti, assonnati e fanno fatica a concentrarsi. Per non parlare dell'enorme valore dal punto di vista cognitivo ed affettivo-emozionale, che avrebbe invece per un bambino finire la giornata ascoltando una storia letta dal genitore, o, molto semplicemente, leggendo un buon libro.

La scuola e le famiglie si trovano quotidianamente coinvolte nella sfida educativa e, perché tale processo sia efficace, è importante che le diverse agenzie che ne fanno parte operino in sinergia e vi sia una collaborazione fra le persone, fondata su una conoscenza delle problematiche e delle possibili strade percorribili.

Siamo consapevoli del fatto che questi incontri possano essere poca cosa, ma, in quanto educatori, crediamo nella forza del piccolo seme dal quale può germogliare una pianta e dalla pianta, il bosco.

**Vittoria Cocever (insegnante di scuola primaria)**

## Tutti meno qualcuno?

### La benedizione è una venuta di tenerezza

Fin da piccolo, frequentando la Chiesa e il suo insegnamento, mi sono imbattuto in persone che mi proponevano una fede estensiva e accogliente, perché nel Vangelo il messaggio di Gesù è esplicito al riguardo. Ho poi avuto la fortuna di ascoltare e vedere dal vivo personalità infiammate da tale passione fraterna senza esclusioni, icone credibili di quell'annuncio superlativo, da don Tonino Bello all'Abbè Pierre, dal vescovo brasiliano Helder Camara a Chiara Lubich. Vangelo quindi inteso come buona notizia universale, da cui nessuno può essere escluso. Gesù si era fatto prossimo di chi veniva tolto dalla pubblica considerazione, andava da pubblicani e peccatori, aveva amicizie tra chi non contava nulla, perché malato, povero, impuro, donna, bambino e indicava come esempio il buon samaritano e il padre misericordioso.

Nel tempo mi sono accorto, però, che tale vetta dello spirito di Gesù non affascina tutta la Chiesa, che pur a Lui dice di rifarsi. C'è chi, nella Chiesa, pensa a comunità circoscritte ai considerati bravi, agli impeccabili, ai riusciti e circonda le comunità di paletti divisorii, un sistema di dogane, ben altro quindi dall'ospedale da campo, evocato da Papa Francesco. E Gesù, il Benedetto per eccellenza, segno visibile del Dio invisibile e delle sue benedizioni, che non ha mai posto alcuna condizione al contatto con lui, che è venuto per i malati e non per i sani, viene fatto passare per un selezionatore di accessi

consentiti ad alcuni, impediti ad altri. La benedizione è una ventata di tenerezza che fa parte del misterioso, ma immenso amore di Dio per ogni uomo. Chi può negare una benedizione come incontro possibile, specie se cercato e richiesto, con la misericordia di Dio? Non ci è richiesta la perfetta condizione di un'umanità senza difetti, che ci vede tutti comunque imperfetti e bisognosi di benedizioni. Su questa via inoltre, si finisce per escludere una moltitudine di sorelle e di fratelli, anche se travagliati e in difficoltà, da un contatto benefico, perché benedetto, con Dio, su cui non ci è dato di dare giudizi o commenti di sorta, magari benedicendo invece auto, negozi, case, animali, ma non certi uomini considerati reprobati a prescindere.

Dopo avere scoperto in settori della Chiesa un tale atteggiamento escludente, non certo insito nell'annuncio evangelico, considero quindi un'importante svolta la possibilità oggi emersa con la Dichiarazione Fiducia supplicans di benedire tutti, anche se in condizione affettiva e umana non corrispondente ai dettami di una morale, che di certo non si tocca e resta un essenziale cartello indicatore, ma che non autorizza nessuno a trasformare le comunità ecclesiali in tribunali.

**Silvano Magnelli**

**La carità di Trieste: Pranzo di Natale**

# Natale di Sant'Egidio

Numerose le iniziative che la Comunità di Sant'Egidio a Trieste ha realizzato per il Natale 2023. Per non lasciare soli gli amici che incontriamo e aiutiamo durante l'anno e condividere con loro la gioia del Natale, abbiamo preparato vari momenti: cene con i bambini e le famiglie di Scuola della Pace, merende con gli studenti stranieri della Scuola di Italiano, pranzi con i migranti a Campo Sacro e fornitura di vestiti, coperte e pasti a quanti vivono al Silos, tombole con gli anziani.

Sicuramente il momento privilegiato però è stato il pranzo di Natale, che negli anni è diventato un appuntamento cittadino prezioso e significativo.

Quest'anno ha avuto come cornice l'Auditorium del Magazzino 28 in Porto Vecchio, messo a disposizione gratuitamente dal Trieste Con-

vention Center e ha visto la presenza di circa 320 persone.

Dagli inviti agli accompagnamenti degli ospiti che non possono venire da soli, dal menu ai regali, dai tavoli apparecchiati con eleganza alla sala addobbata a festa, tutto è stato preparato con cura e attenzione.

Circa un'ottantina di volontari hanno contribuito a creare un'icona della Trieste che vorremmo ogni giorno: solidale, accogliente, attenta agli ultimi e a chi fa più fatica.

Proprio questi temi sono stati toccati nel saluto iniziale dal consigliere regionale Carlo Grilli e dalla responsabile della Comunità di Trieste Loredana Catalfamo, che hanno voluto sottolineare il particolare valore che assume il pranzo di Natale in questo nostro tempo segnato da guerre e violenze.

Per la prima volta ha partecipato al pranzo il Vescovo Enrico Trevisi,

che con la sua presenza ha voluto testimoniare l'amore della Chiesa per i poveri e dare il suo incoraggiamento a chi è in difficoltà. Il Vescovo è passato tra i tavoli ad incontrare e salutare tutti, una stretta di mano e una parola amica sono il suo dono per i bambini, gli anziani, i senza fissa dimora, le famiglie e gli stranieri presenti.

Al termine del pranzo il Vescovo ha voluto concludere con una preghiera di ringraziamento, alla quale hanno partecipato come segno di rispetto anche gli amici musulmani presenti.

La gratitudine di chi ha vissuto questa esperienza di fraternità e di pace si legge sui volti e si trasmette nei sorrisi al momento di andare via.

Qualcuno ha voluto lasciare un messaggio su un cartellone preparato appositamente; tra le numero-

se scritte leggiamo:

“Grazie Sant'Egidio per la benedizione che ci dai sempre”, “Sant'Egidio è una seconda famiglia”, “Grazie a tutti! E' bello stare nuovamente insieme”, “Una splendida esperienza, da rifare, il vero senso del Natale”, “Tanti auguri alla famiglia grande come il mondo”.

Sono parole commoventi che toccano il cuore e spingono ogni giorno a vivere per gli altri, a costruire un mondo senza muri né barriere, a spendere la propria vita seguendo quel Bambino che nasce e con la sua fragilità e tenerezza ci chiama a seguirlo e ad essere suoi discepoli sulle strade di questo mondo.

**Valentina Collautti**



Roma Pranzo di sant'Egidio

### Invocazioni e intercessioni a cura delle monache benedettine

Vergine Madre, intercedi per noi!

Maria interceda per la Chiesa sante vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa, consacrata. **R.**

Maria interceda per il mondo governanti amanti della pace, della fraternità, della giustizia. **R.**

Maria interceda per tutti i disperati la stella della conoscenza del Signore Gesù. **R.**

Maria interceda per tutti gli ammalati e i sofferenti vocazioni sante che si affianchino nel ministero della consolazione. **R.**

Maria interceda per tutti i defunti la piena conoscenza del Volto di Dio. **R.**

Maria interceda per noi tutti una autentica conversione e una vita santa. **R.**

Portiamo nella preghiera  
questi prossimi appuntamenti vocazionali

21 gennaio 2024  
Domenica della Parola di Dio

## PREGHIERA PER LA 60ª GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI

Padre buono, datore della vita,  
il creato, il tempo, la storia ci parlano di Te,  
del tuo amore e della tua passione  
per ognuno di noi.

A Te che ci hai chiamati  
fin dal seno materno,  
seminando in noi desideri grandi  
di felicità e di pienezza, chiediamo:  
manda il tuo Spirito a illuminare  
gli occhi del nostro cuore  
perché possiamo riconoscere e valorizzare  
tutto il bene che hai regalato alla nostra vita.

Fa' che ci lasciamo attraversare  
dalla tua luce perché **dalla tua Chiesa  
si riverberino i colori della tua bellezza**  
e ognuno di noi,  
rispondendo alla propria vocazione,  
partecipi all'opera  
meravigliosa e multiforme  
che vuoi compiere nella storia.

Te lo chiediamo in Cristo Gesù,  
tuo Figlio e nostro Signore.  
Amen

Centro Diocesano Vocazioni  
328.9359991 | cdv.trieste@gmail.com

Facebook [centrodiocesanovocazioni.trieste](https://www.facebook.com/centrodiocesanovocazioni.trieste)

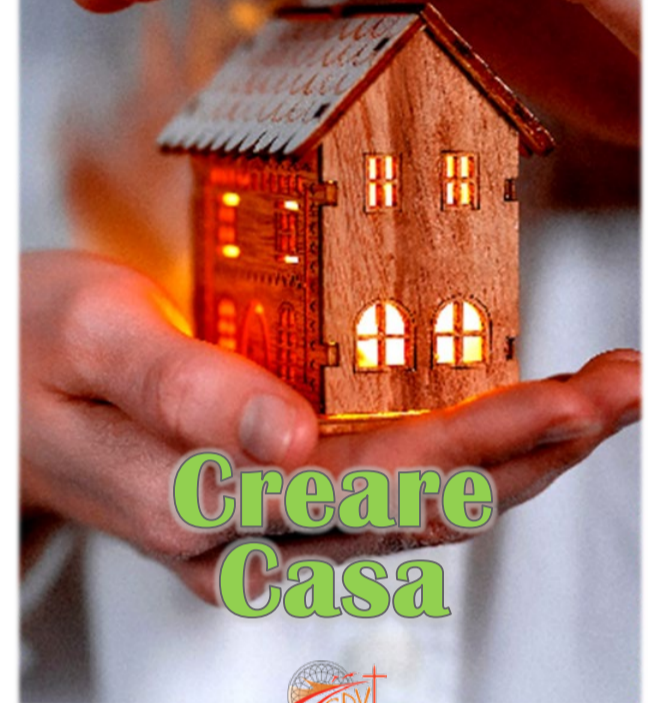


# Monastero Invisibile

## GENNAIO 2024

La nostra preghiera si diffonda e continui  
nelle chiese, nelle comunità,  
nelle famiglie, nei cuori dei credenti,  
come in un **monastero invisibile**,  
da cui salga al Signore  
una invocazione perenne.

(San Giovanni Paolo II, 6.1.1979)



## Creare Casa



è un'iniziativa del **Centro Diocesano Vocazioni** di Trieste  
che ha sede presso il Seminario della Diocesi di Trieste  
Via P. Besenghi, 16 34143 Trieste (TS)



Fondazione  
Migrantes  
ORGANISMO PASTORALE DELLA C.E.I.  
Commissione diocesana per le Migrazioni  
"Beato Zeffirino Jiménez Malla" - Trieste



DIOCESI DI TRIESTE



SANT'EGIDIO

## Epifania del Signore

# MESSA dei POPOLI

Il giorno dell'Epifania invitiamo tutti  
i migranti cattolici (italiani e non)  
che sono venuti a vivere  
nella nostra Diocesi di Trieste,  
in particolare i sacerdoti,  
a vivere insieme l'Eucarestia,  
il ringraziamento, la fede,  
la comunione  
nel nostro  
Signore Gesù.



**6 gennaio 2024** Chiesa di Santa Teresa  
**ore 10:30** del Bambino Gesù -Trieste

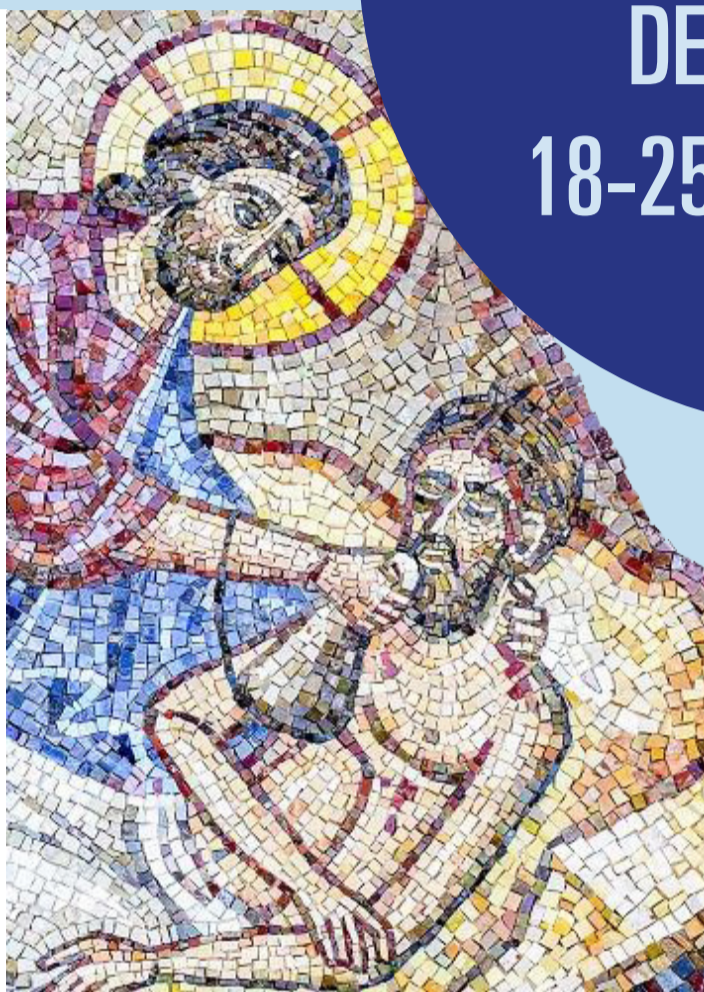
# "AMERAI IL SIGNORE TUO DIO E IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO"

(LUCA 10,27)



Diocesi di Trieste  
Servizio diocesano  
per l'ecumenismo  
e il dialogo interreligioso

SETTIMANA  
DI PREGHIERA  
PER L'UNITÀ  
DEI CRISTIANI  
18-25 gennaio 2024



**Giovedì 18 - ore 18.00**

**Vespri nella vigilia della Teofania**

Presiede

padre Raško Radović

chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione  
via San Spiridione, 9

**Venerdì 19 - ore 10.00**

**Solennità della Teofania**

Presiede

padre Raško Radović

chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione  
via San Spiridione, 9

**ore 18.00**

**Studio biblico**

Intervengono

pastore Michele Gaudio

padre Gregorio Miliaris

chiesa Avventista  
via Rigutti, 1

**Domenica 21 - ore 10.30**

**Culto ecumenico in lingua  
tedesca**

Intervengono

pastore Andrei Popescu

diacono Michele Bertolo

Cappella Luterana  
via San Lazzaro, 19

**ore 12.30**

**Pranzo ecumenico  
con le famiglie povere  
in collaborazione  
con la Comunità di Sant'Egidio**

presso l'Oratorio parrocchiale  
della Madonna del Mare  
via Don Sturzo, 4

**Sabato 20 gennaio  
ore 17.30**

chiesa Luterana  
largo Panfili, 1

**Culto  
ecumenico  
cittadino**

Predicazione  
del Vescovo  
mons. Enrico Trevisi

Con la partecipazione  
di tutti i Pastori  
delle chiese cristiane di Trieste

**Lunedì 22 - ore 18.30**

**Conferenza: "The game"  
La rotta balcanica, Trieste e il Silos**

Intervengono

Gianpaolo Sarti

Giuliano Zerial

padre Giovanni La Manna

chiesa Valdese  
scala dei Giganti, 1

**Martedì 23 - ore 20.30**

**Cineforum: "Dio è donna  
e si chiama Petrunya"  
Teona Strugar Mitevaska, 2019**

Interviene

pastore Peter Ciaccio

Biblioteca della Comunità Greco Orientale  
riva III Novembre, 7 - II piano

**Mercoledì 24 - ore 20.30**

**Pregiera multilingue  
nello stile di Taizé**

Coordina

don Valerio Muschi

chiesa di San Silvestro  
piazza San Silvestro, 4

**Giovedì 25 - ore 19.00**

**Rassegna Corale Ecumenica**

Moderano

don Valerio Muschi

padre Constantin Pascariu

chiesa della Comunità Ortodossa Romena  
via dell'Istria, 73



# Un annuncio che incontra la vita

*Riscoprire il Battesimo  
porta della fede*

## I RICONOSCERE

Domenica 28 gennaio 2024  
ore 15.00 - 18.00 • Sedi diocesane

### APERTURA DEL CONVEGNO

*Catechisti, coordinatori, sacerdoti,  
équipe diocesane in collegamento online regionale.*

## II INTERPRETARE

Sabato 4 maggio 2024  
Centro pastorale Mons. Onisto (VI)

*Incontro delle équipe degli Uffici Catechistici  
delle Diocesi a partire dai contributi  
emersi il 28 gennaio 2024.*

## III SCEGLIERE

27-30 giugno 2024

Casa "Bruno e Paola Mari" - Nebbiù di Cadore (BL)

*I coordinatori della catechesi e i delegati  
delle équipe diocesane operano  
un discernimento ecclesiale sulle prassi.*

## IV CELEBRARE

Sabato 28 settembre 2024  
Basilica di Aquileia (UD)

*I catechisti del Triveneto, i collaboratori degli uffici diocesani,  
i vescovi e i presbiteri si incontrano per accogliere i frutti del Convegno,  
rinnovare la professione della fede battesimale e celebrare l'Eucaristia.*



**RICONOSCERE II: CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI**

**3-4 FEBBRAIO 2024**

**"Auditorium" del Seminario via Besenghi 16 – Trieste**





# Un annuncio che incontra la vita

*Riscoprire il Battesimo  
porta della fede*

## RICONOSCERE

**APERTURA DEL CONVEGNO** Domenica 28 gennaio 2024  
**TEATRO DELL'ORATORIO DI ROIANO** via Moreri, 22 Trieste

*Catechisti, coordinatori, sacerdoti, équipe diocesane*

### • SALUTO E ACCOGLIENZA

Mons. Corrado Pizziolo *delegato episcopale della Commissione regionale*

Don Giovanni Casarotto *responsabile della Commissione regionale*

### • INTERVENTI

Don Michele Roselli *catecheta, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Catechistica della Diocesi di Torino*

Don Carlo Broccardo *bibliista, direttore dell'Ufficio Annuncio e Catechesi della Diocesi di Padova*



Sono invitati i Sacerdoti ed i Coordinatori parrocchiali della Catechesi

dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Registrazione della presenza da farsi presso l'Ufficio Catechistico entro venerdì 19 gennaio 2024